

CCLXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.
Disegni di legge:	
(Approvazione in Commissione) . . .	13311
(Presentazione)	13317
Proposte di legge:	
(Annunzio)	13312
(Approvazione in Commissione) . . .	13311
Proposta di legge (Discussione):	
DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926)	13318
PRESIDENTE	13318
VENEGONI	13318
MISASI, <i>Relatore</i>	13319, 13321
AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	13319, 13322, 13323
DE CAPUA	13321, 13322
BIANCHI GERARDO	13322
BETTOLI	13322
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13317
DE MARTINO FRANCESCO	13317
TURNATURI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	13317, 13318
RAVAGNAN	13317
GIBOTTO	13317
BIGNARDI	13318
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13318
Interrogazioni, interpellanza e mozione (Annunzio)	13344
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	13312
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	13313, 13316

	PAG.
PIRASTU	13314
PINNA	13315
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sul prezzo dello zucchero:	
PRESIDENTE	13323
PRETI	13324
MAGNO	13325
MARTONI	13327
ROFFI	13335
ZANIBELLI	13340

La seduta comincia alle 16,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Affari interni*):

JACOMETTI ed altri: « Modifiche agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 » (74);

BONOMI ed altri: « Modifica agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita al minuto del vino » (169);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

SPADAZZI ed altri: « Modifica dell'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 » (1350), *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifica del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita di bevande alcoliche ed analcoliche » (74-169-1350);

SANGALLI ed altri: « Norme per l'applicazione della tassa di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani interni » (939), *con modificazioni*;

TOZZI CONDIVI e VERONESI: « Modifiche alle disposizioni in favore del pio istituto di Santo Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma contenute nell'articolo 4 della legge 31 maggio 1900, n. 211, e nell'articolo 9 della legge 18 giugno 1908, n. 186, nonché nell'articolo 6 del testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, modificato con l'articolo 5 della legge 26 aprile 1954, n. 251 » (308), *con modificazioni e con il titolo*: « Modifiche alle disposizioni in favore del pio istituto di Santo Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma, contenute nell'articolo 4 della legge 31 maggio 1900, n. 211, e successive modifiche nonché nell'articolo 6 del testo unico approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, e successive modifiche »;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori SPEZZANO ed altri: « Erezione di un monumento ai fratelli Bandiera nel territorio di Cosenza » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (1941);

« Aumento del capitale di fondazione del Banco di Napoli e del fondo di dotazione del Banco di Sicilia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1991);

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del governo giapponese, un'area demaniale sita a Valle Giulia in Roma da destinare alla costruzione di un immobile per sede dell'Accademia giapponese e concessione di agevolazioni fiscali » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (1934);

« Vendita a trattativa privata in favore del comune di Bergamo del complesso patrimoniale disponibile denominato ex caserma Camozzi o del Paradiso sito in via San Tomaso 57 di detta città » (1935), *con modificazioni*;

dalla V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali):

« Attività e disciplina dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali e altri provvedimenti ai fini dell'inquadramento delle partecipazioni statali » (1809), *in un nuovo*

testo e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge Gorreri Dante ed altri: « Costituzione della Azienda termale autonoma statale di Salsomaggiore » (290), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

dalla XII Commissione (Industria):

« Disciplina della produzione e del commercio del grasso alimentare industriale » (1544), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Disciplina fiscale della produzione e del commercio della margarina destinata all'industria alimentare »;

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

BARBERI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 50 milioni per l'organizzazione in Roma del terzo congresso internazionale di cardiologia » (*Modificata dalla XI Commissione del Senato*) (1636-B).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCHIANO: « Norme aggiuntive per l'iscrizione all'Albo professionale dei geometri » (2038);

ARMANI ed altri: « Modifica all'articolo 117 del codice della strada, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (2039);

FERRAROTTI: « Conciliazione e arbitrato delle controversie giuridiche di lavoro » (2040);

PIERACCINI ed altri: « Interpretazione autentica delle disposizioni di legge in materia di agevolazioni tributarie in edilizia » (2043);

CHIATANTE ed altri: « Inquadramento nella qualifica di direttore di sezione presso le amministrazioni ex militari, riordinate ora su basi civili, dei consiglieri di prima classe ex combattenti » (2041);

LIMONI ed altri: « Distribuzione gratuita di zucchero a categorie di bisognosi » (2042).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

seguenti interrogazioni, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Piraslu, Laconi e Polano, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che da mercoledì 17 febbraio 1960 la Sardegna è stata investita da forti venti caldi, provenienti dalla zona del deserto del Sahara nella quale è esplosa la bomba atomica francese, e da raffiche di pioggia mista a sabbia proveniente dalla stessa zona; per sapere se si sia provveduto, con l'urgenza necessaria, a far analizzare i filtri dell'aria affluita dal Sahara sull'isola; per conoscere i risultati delle analisi, appena esse saranno compiute; per sapere se, in considerazione del gravissimo pericolo che incombe sulla popolazione della Sardegna, abbia previsto la eventualità di urgenti misure di protezione e difesa; per sapere, infine, se non ritenga che il fenomeno meteorologico in atto sulla Sardegna e i tragici pericoli ad esso collegati smentiscano le ottimistiche assicurazioni date dal governo francese, e purtroppo avallate dal Governo italiano, ed impongano al Governo italiano di avanzare una ferma protesta e la urgente richiesta al governo francese di non dare più luogo ad esperimenti atomici, che determinano un così grave pericolo per le popolazioni » (2493);

Pinna, Comandini, Ferri, Berlinguer, Anderlini e De Pascalis, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri della difesa e della sanità, « per sapere se sia fondata la notizia, giunta in giornata dalla Sardegna, secondo la quale un vento assai caldo ha investito da ieri sera Cagliari; la temperatura ha toccato i 22 gradi e la radioattività sarebbe aumentata del 23 per cento rispetto alla normale. Gli interroganti chiedono risposta urgente, possibilmente alla fine della seduta in corso, per evitare o spegnere subito l'allarme che pare vada diffondendosi nell'isola » (2494).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I controlli che continuamente vengono effettuati hanno confermato, per quanto riguarda l'esplosione atomica francese, le previsioni di assoluta tranquillità contenute nel comunicato diramato dal Ministero della difesa il giorno medesimo dell'esplosione.

Diceva quel comunicato che il Governo italiano, appena venuto a conoscenza del progettato esperimento nucleare nel Sahara, si era preoccupato dei possibili danni alla nostra popolazione. Aveva quindi dato incarico ad un gruppo di esperti di valutare gli eventuali pericoli, ed aveva concordato col governo

francese un'apposita riunione per l'esame di essi. Il giudizio espresso dagli esperti italiani fu che l'esperimento non avrebbe comportato per la popolazione italiana alcun pericolo degno di nota. Questo giudizio è stato fondato sulle attuali conoscenze della fenomenologia generale delle esplosioni nucleari, e sulla constatazione di fatto che in occasione di alcuni esperimenti nucleari dello stesso tipo e potenza, effettuati da altre nazioni, le popolazioni — anche delle regioni viciniori — non avevano subito danni rilevabili. Questo parere è pienamente concorde con quello espresso dalla commissione dell'Euratom.

Pareri discordi, formulati da alcuni enti e studiosi, sono stati attentamente ed obiettivamente vagliati, e, pur contenendo alcune considerazioni fondate, non sono stati sufficienti a motivare una variazione del precedente giudizio.

Gli esperti italiani, poi, nelle riunioni svoltesi a Parigi nel novembre 1959, si sono sempre preoccupati di chiedere assicurazioni che l'esplosione sarebbe stata effettuata soltanto con condizioni meteorologiche tali da escludere ogni e qualsiasi pericolo per la popolazione italiana: e questo a titolo di massima prudenza. In questo senso il governo francese ha dato e riconfermato precise assicurazioni.

All'esplosione avvenuta, le prime notizie sulla situazione meteorologica sono state di assoluta tranquillità. Dal mese scorso il Governo si è preoccupato di organizzare una rete di controllo della radioattività ambiente che si estende da Pantelleria alle Alpi — e che comprende, naturalmente, le isole maggiori —, capace di mettere in rilievo valori di contaminazione anche di gran lunga inferiori a quelli ritenuti non pericolosi dalle norme di sicurezza internazionali. A questo controllo sono stati poi interessati tutti gli enti militari e civili, anche non statali, competenti in materia di radioattività.

Si diceva ancora, nel comunicato, che il controllo si sarebbe protratto in via continuativa, e che gli elementi e i dati, anche se negativi, sarebbero stati comunque sempre resi noti. Infatti da allora, ogni giorno, il Ministero della difesa dà alla stampa le comunicazioni del caso, dalle quali non sono denunciati aumenti della radioattività in nessuna parte del territorio nazionale, tanto che le stazioni di controllo esistenti hanno sempre registrato indici molto vicini allo zero, come nei giorni precedenti all'esplosione.

D'altra parte, la situazione meteorologica è stata, per quanto ci riguarda, particolar-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

mente favorevole. Infatti, a partire dal giorno 13, i venti spiranti dalla zona di Reggane (luogo dell'esplosione) hanno mantenuto direzione est o sud-est, consentendo così che la massa troposferica della suddetta zona non giungesse mai ad interessare il nostro paese. Già dopo il terzo giorno gli organi tecnici erano in condizione di assicurare che l'eventuale possibilità d'una influenza di fattori meteorologici sui livelli di radioattività ambiente in Italia poteva considerarsi ormai scomparsa.

Per quanto attiene a due punti particolari delle richieste formulate dagli onorevoli interroganti, devo dire che nel pomeriggio del giorno 17 si verificò sulla Sardegna meridionale un forte afflusso di aria calda che portò la temperatura fino a 22 gradi. Contemporaneamente caddero piovaski contenenti lievi quantità di sabbia. Il fenomeno, che non è il primo del genere in Sardegna, è stato messo da qualcuno in relazione con l'esplosione atomica francese; dalle analisi subito compiute è risultato invece (rispondo così ad uno dei quesiti contenuti nell'interrogazione dell'onorevole Pirastu) che le tracce di sabbia sono di origine locale e non sahariana, presentando le stesse caratteristiche delle sabbie delle spiagge della zona; il fenomeno è pertanto attribuibile a deboli sollevamenti di sabbia locale, originati dal fatto che negli strati bassi dell'atmosfera le correnti si sono presentate con notevole turbolenza.

In ogni caso le misurazioni effettuate dalle nostre stazioni di controllo hanno accertato che nei piovaski non vi era nessuna, dico nessuna, traccia di radioattività. Le voci circolate ieri in Sardegna e raccolte da un quotidiano dell'isola, l'*Unione sarda*, sono state ampiamente rettificata stamane dallo stesso quotidiano.

Assicuro, infine, gli onorevoli interroganti e la Camera che tutte le stazioni di controllo italiane, da Pantelleria alle Alpi, continuano regolarmente ad effettuare rilevamenti: di essi, quale che sia il risultato, sarà data notizia al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pirastu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIRASTU. Prendo atto delle assicurazioni fornite alla Camera, delle quali saranno soprattutto liete le popolazioni della Sardegna; e vorrei poter essere tanto ottimista quanto si è mostrato nella sua risposta l'onorevole sottosegretario, tanto tranquillo quanto egli ha dichiarato di essere dopo le analisi svolte. Non posso invece condividere l'ottimismo del Governo, in quanto gran parte delle assicurazioni fornite riguarda rilevazioni anteriori

al giorno 17 febbraio, allorché si sono determinati fatti specifici che hanno destato l'allarme delle popolazioni, e che sono appunto richiamati nella nostra interrogazione.

Per quanto riguarda le affermazioni di carattere generale fatte dall'onorevole sottosegretario, devo far osservare come egli stesso abbia riconosciuto che i pareri degli esperti sono discordi; la tranquillità non può quindi raggiungersi, in quanto essa deve ovviamente fondarsi sul certo, non sull'opinabile.

Circa i risultati delle analisi compiute in questi giorni, cui fa riferimento il comunicato del Ministero della difesa, l'onorevole sottosegretario non avrà mancato di notare alcune contraddizioni che sono in tale comunicato racchiuse. In esso, infatti, si afferma che la situazione meteorologica è stata particolarmente favorevole, e che quindi non vi è motivo di allarme; si aggiunge però, subito dopo, che nel pomeriggio di ieri si è verificato sulla Sardegna meridionale un forte efflusso di aria calda che non può essere, a nostro avviso, se non di origine sahariana. Il comunicato smentisce che lo spostamento di questa massa d'aria sia in relazione con l'esplosione atomica; ma il punto non riguarda le cause dello spostamento: quali che esse siano, sia pure di ordine naturale, si tratta di vedere se l'afflusso di aria calda determini lo spostamento verso la Sardegna di particelle radioattive.

L'onorevole sottosegretario ha pure affermato che i danni riportati dalle popolazioni che in passato si sono trovate vicine ad esplosioni nucleari non sono stati notevoli; ma vorremmo sapere se danni vi sono stati, anche se non notevoli, rilevanti o addirittura tragici, perché vogliamo aver la sicurezza che nessun danno possa derivare da queste esplosioni per l'incolumità della popolazione.

Ecco perché ritengo che il Ministero della difesa farebbe bene a dare assicurazioni più ampie e ad apprestare gli strumenti di controllo più tempestivi anche in Sardegna. Questo anche perché è stato ricordato — ed ella non lo ha smentito — che filtrati d'aria sono stati inviati a Roma per un'analisi più completa.

Rilevo anche, onorevole sottosegretario, che ella ha fatto un'affermazione che proprio l'altro ieri è stata smentita da uno dei più autorevoli scienziati che vi siano in Italia; il professor Dogliotti. Ella ha affermato che la percentuale di radioattività non è affatto pericolosa quando si avvicina a zero. Invece il professor Dogliotti, su *La Stampa* del 17 febbraio, afferma esattamente il contrario. Scrive in-

fatti: « Resta il problema, ben più generale, del pericolo delle piccolissime dosi di radioattività dell'ambiente, di cui giustamente si parla in coincidenza degli esperimenti atomici e, soprattutto, nel timore del perpetuarsi di essi. Posta in termini pratici, la questione è di stabilire fino a quali dosi complessive di radiazioni gli individui possono essere esposti senza pregiudizio per sé o per i loro discendenti. È questo un problema ben arduo... ». Ella invece ha dato come certa la conclusione su questo problema. Continua il professor Dogliotti: « Fino a che misura può influenzare le future generazioni un graduale, sia pure impercettibile, aumento della radioattività dell'ambiente? Anche se la possibilità di produrre alterazioni venefiche è proporzionale alla dose biologica di radiazioni, non è possibile stabilire esattamente quale sia la dose minima sicuramente inoffensiva in questo senso. È probabile, anzi, che sotto questo punto di vista nessuna quantità di radiazione possa essere considerata del tutto innocua ». Dovrei quindi trarne la conclusione che, per essere certi che non vi sia alcun pericolo, occorre non trovarsi vicino a zone nelle quali siano avvenute esplosioni atomiche, e che la perfetta tranquillità ed il completo ottimismo possono essere fondati unicamente sulla cessazione, per sempre, degli esperimenti atomici.

GITTI. Cessazione da parte di tutti.

PIRASTU. Certamente. Ella sa che le nazioni più forti hanno da tempo sospeso gli esperimenti.

Abbiamo criticato il Governo perché si era facilmente accontentato delle assicurazioni date dalla Francia, e perché esso non ha fatto tutto il possibile per farla desistere dal suo proposito oggi attuato, a differenza della linea seguita da altri che hanno portato il problema fino all'assemblea dell'O.N.U. Oggi criticiamo il Governo perché, ad esplosione avvenuta, non si è associato, come doveva, al coro di proteste degli altri governi; e moviamo la nostra critica anche agli organi più autorevoli della stampa italiana perché si sono limitati a riportare le proteste, le considerazioni e le critiche che la stessa stampa statunitense e quella britannica avevano fatte per proprio conto.

Non pretendevamo che fossero compiuti gesti diplomatici clamorosi; ci saremmo forse accontentati che il Governo italiano avesse sentito il dovere di fare qualcosa che scoraggiasse il governo francese dal ripetere gli esperimenti. Una volta che questi sono avvenuti,

non se ne possono impedire le conseguenze.

Nessuno chiede al Governo italiano di cancellare un atto avvenuto; però i fatti hanno provato che le assicurazioni francesi, se non insincere, erano almeno infondate. E ciò avrebbe dovuto indurre il nostro Governo a compiere, almeno oggi, un passo verso il governo francese perché mai più si ripetano esperimenti analoghi. È questo un dovere elementare verso il nostro patrimonio più prezioso, verso gli uomini che abitano non solo in Sardegna, ma in tutta Italia.

Per cui, mentre rinnoviamo la nostra protesta per questa mancata iniziativa del Governo italiano, chiediamo anche che esso non sposi, con una leggerezza autolesionista, questa politica di prestigio altrui, che rischia di essere pagata in modo pesantissimo dalle nostre popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINNA. Rilevo con piacere che il tono della risposta fornita dianzi dall'onorevole sottosegretario per la difesa è notevolmente diverso da quello della risposta data ieri sera in fine di seduta dall'onorevole Scalfaro. Noto, infatti, con vivo rammarico, leggendo il resoconto sommario, che l'onorevole Scalfaro si è espresso in questi duri termini: « L'argomento è troppo serio perché possa essere usato a fini di speculazione politica ».

Allora, domandare al Governo se sia fondata la notizia, giunta in giornata dalla Sardegna, secondo la quale certi fenomeni meteorologici avrebbero destato vivo allarme nelle popolazioni sarde, come è detto nella mia interrogazione, significa fare della speculazione politica? Tutto questo, signor Presidente ed onorevole sottosegretario, è di una gravità estrema: un parlamentare, dunque, non dovrebbe farsi eco e interprete di preoccupazioni legittime, gravi, suscitate da fatti incontestabili?

Ed i fatti incontestabili erano e sono ancora questi. Anzitutto, in contrasto con i dati meteorologici degli ultimi 20 anni — tenga presente questo, onorevole sottosegretario — Cagliari è stata investita da un vento caldissimo, addirittura tropicale; contemporaneamente la temperatura ha raggiunto i 22 gradi, e sulla città e sulla zona circostante è caduta una strana pioggia di sabbia. Apprendiamo in questo momento che si tratta di sabbia locale; ma le popolazioni non potevano certo attendere i risultati delle analisi, ed hanno reagito con profonda emozione a quello che era un fatto indubbio, lì per lì localmente inspie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

gabile, e che naturalmente poteva essere messo in relazione con l'esplosione della bomba atomica nel Sahara.

Non è nemmeno esatto che in Sardegna si verificano spesso fenomeni meteorologici del genere, in quanto, come ho già detto, negli ultimi 20 anni, almeno in pieno inverno, in febbraio, non se ne sono mai avuti.

Ed allora, era o no legittima l'inquietudine di quelle popolazioni e la nostra? Era o no legittimo che i parlamentari sardi si dolessero di quella che era stata a loro parere — e lo riconfermiamo solennemente — l'inerzia o la passività del Governo dinanzi alla volontà reiteratamente espressa da parte francese di far esplodere la bomba atomica nel Sahara?

Questi erano i fatti incontestabili. Oggi apprendiamo che non v'è da temere per la Sardegna e neppure per l'Italia. Ma che argomento è, onorevole sottosegretario, quello secondo il quale, se le nubi dense di radioattività corrono attraverso il deserto libico, verso l'Asia minore o verso il Giappone, le altre creature del mondo non ci debbono interessare affatto? Questa è una affermazione gravissima, ed è anche una grande ipocrisia contro la quale protestiamo, perché ci sentiamo fratelli di tutte le creature del vasto mondo.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, non siamo solo noi di questa parte politica ad esprimere queste proteste. Ho qui sott'occhio proprio quel giornale che ella ha citato or ora, l'*Unione sarda*, che non si può dire davvero un giornale di ispirazione socialista o comunista. Sapete che cosa ha scritto il direttore di esso? Desidero leggervelo: « Continuare a trastullarsi con inutili polemiche, con puerili orgogli nazionali, con falsi ottimismo diventa a questo punto un delitto ». Non sono parole nostre, sono parole di un giornale di indirizzo filogovernativo, parole che hanno, del resto, un notevole fondamento scientifico, perché anche ella ha dovuto riconoscere poco fa che i pareri degli studiosi sul dibattutissimo tema sono discordi. Posso aggiungere che ieri l'altro alla televisione uno scienziato di larga notorietà ribadiva il suo convincimento profondo che le particelle di radioattività possono precipitare anche dopo lungo tempo. Sicché non è esatta la conclusione a cui ella è pervenuto, onorevole sottosegretario, e contro la quale noi rinnoviamo la nostra ferma ed alta protesta. *(Applausi a sinistra)*.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ho chiesto nuovamente di parlare in

quanto ritengo la questione troppo importante per consentire che rimangano dubbi. L'onorevole Pirastu si è in parte doluto che io abbia qui ripreso, per quanto riguarda il problema di fondo, il contenuto di un comunicato diramato dal Ministero della difesa. Pensavo che avrebbe dovuto invece essere per lui motivo di soddisfazione il sapere che ieri sera, non essendovi altro mezzo idoneo per rendere edotta la popolazione dell'errore in cui, involontariamente, un'agenzia di stampa era caduta, si era ritenuto di informare tempestivamente la popolazione stessa della situazione in questo modo.

Per quanto concerne la replica degli onorevoli Pirastu e Pinna, debbo dire che non potevo discutere in questa sede tutto il vasto problema del disarmo e della sospensione degli esperimenti atomici, giacché dovevo limitarmi a quello che era il testo delle interrogazioni.

PIRASTU. Noi volevamo conoscere l'azione svolta nei confronti del Governo francese.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se si vuole discutere l'intero problema, gli onorevoli interroganti sanno perfettamente che esistono idonei istituti parlamentari ai quali essi possono ricorrere. Si era chiesto invece al Governo se aveva provveduto a far analizzare con l'urgenza necessaria l'acqua contenente sabbia afflitta dal Sahara sull'isola. Ebbene, queste particelle di sabbia sono state analizzate e risultano provenienti dalle zone periferiche dell'isola stessa.

Quanto, poi, all'osservazione dell'onorevole Pirastu che la tranquillità non può fondarsi sull'opinabile ma sul certo, mi pare che appunto questo si debba riconoscere, e cioè che su dati certi e non opinabili si fonda la mia risposta. Importante era sapere se la sabbia contenuta nella pioggia rovesciatasi sull'isola fosse di origine sahariana e se vi fossero in essa tracce di radioattività. La verità è che, esaminata e filtrata questa pioggia, non si sono riscontrate tracce di radioattività.

PIRASTU. Volevamo anche una risposta sull'ultima parte dell'interrogazione.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nell'ultima parte della sua interrogazione si legge: « per sapere, infine, se non ritenga che il fenomeno meteorologico in atto sulla Sardegna e i tragici pericoli ad esso collegati smentiscano le ottimistiche assicurazioni date dal Governo francese e, purtroppo, avallate dal Governo italiano ». Io ho dimostrato che le ottimistiche previsioni, stando ai dati attuali, non sono affatto smentite, tanto è vero che non vi è stato nessun aumento di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

radioattività. Essendo sbagliata la premessa, non è ovviamente valida la conseguenza. Se ella, invece, con l'ultima parte della sua interrogazione intendeva investire il grosso problema della sospensione degli esperimenti atomici e termonucleari, allora, ripeto, l'istituto della interrogazione non è adatto a soddisfarla. *(Applausi al centro)*.

PIRASTU. Ma una delle previsioni era che non sarebbe affluita aria calda, che invece è affluita.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Presentazione di un disegno di legge.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Finanziamento della Commissione per il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici relativi al periodo 1861-1943 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Francesco De Martino, Concas, Achille Corona, Bogoni, Aicardi, Avolio, Cacciatore, Tonetti, Pinna e Vittorio Marangone:

« Estinzione dei diritti esclusivi di pesca » (841).

L'onorevole Francesco De Martino ha facoltà di svolgerla.

DE MARTINO FRANCESCO. Mi rimetto alla relazione scritta, invitando la Camera a voler prendere in considerazione la proposta di legge, trattandosi di un problema già posto nella precedente legislatura e che, a nostro avviso, merita di essere risolto dalla presente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo, con le con-

sueti riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Martino Francesco.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Ravagnan, Polano, Vidali, Sannicolò, Enzo Santarelli, Adele Bei Ciufoli, Tognoni e Magno:

« Abolizione dei diritti esclusivi di pesca » (1212).

L'onorevole Ravagnan ha facoltà di svolgerla.

RAVAGNAN. Come ha rilevato giustamente poco fa l'onorevole Francesco De Martino, si tratta di un problema già posto nella precedente legislatura. Se le vicende parlamentari non hanno permesso che si arrivasse allora ad una soluzione, questo non esclude, anzi, dato il ritardo, conferma l'importanza del problema e la necessità che venga risolto a favore della categoria dei pescatori.

Confido, pertanto, nella presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TURNATURI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Ravagnan.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cibotto, Ferrara, Pennacchini, Fornale, Repossi, Casati, Buzzi, Biasutti, Vittorino Colombo, Lorenzo Natali e Frunzio:

« Revoca dei diritti esclusivi di pesca » (1727).

L'onorevole Cibotto ha facoltà di svolgerla.

CIBOTTO. Mi associo a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, raccomandando alla Camera di discutere queste proposte di legge con una certa urgenza, perché la categoria dei pescatori aspetta che siano rimosse le ingiustizie derivanti dai diritti esclusivi di pesca che sono frutto talvolta di usurpazioni, talaltra di diritti feudali che ormai sono scomparsi dalla nostra legislazione.

Coloro che vivono della pesca reclamano perciò che questi provvedimenti siano rapidamente approvati.

Aggiungo che la nostra proposta di legge contiene elementi che si riferiscono al turismo. L'abolizione dei diritti esclusivi di pesca, infatti, favorirà l'afflusso dei turisti che hanno la passione per la pesca e noi sappiamo i benefici che il turismo arreca alla nostra bilancia commerciale.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cibotto.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Bignardi:

« Contributo straordinario dello Stato per il restauro della tomba di Luigi Carlo Farini in Russi (Ravenna) » (1420).

L'onorevole Bignardi ha facoltà di svolgerla.

BIGNARDI. È inutile che io mi soffermi a sottolineare la figura di Luigi Carlo Farini, che fu tra i massimi fautori del Risorgimento nazionale. Ritengo anche inutile accennare all'opportunità di erogare questo modesto stanziamento, e di erogarlo soprattutto con sollecitudine, in modo che i lavori di restauro della tomba dell'insigne patriota possano essere effettuati entro quest'anno, nel quale ricorre il centenario dell'unità d'Italia. Chiedo, pertanto, l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, Ministro senza portafoglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bignardi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione della proposta di legge De Capua ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Capua, Gerardo Bianchi, Fortunato Bianchi, Fusaro, Biasutti, Caiazza, D'Arezzo e Berry: « Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Nell'annunciare il voto favorevole del gruppo comunista alla proposta di legge De Capua, desidero richiamare l'attenzione di tutti gli onorevoli colleghi sulle condizioni di grave disagio in cui vivono ancor oggi migliaia di mutilati ed invalidi del lavoro. Ad essi con questa proposta di legge si rende giustizia per quel che riguarda il trattamento di preferenza per l'ammissione ai concorsi. Ma molti altri problemi devono essere ancora risolti per poter rendere completa giustizia a questa benemerita categoria di lavoratori.

Il numero degli invalidi e mutilati del lavoro aumenta continuamente e molti di essi sono senza occupazione, anche se esiste una legge che prescrive il loro obbligatorio collocamento al lavoro. Le loro pensioni sono sovente inferiori alla metà di quelle percepite dai mutilati di guerra per analoghe invalidità. Migliaia e migliaia di invalidi del lavoro, che sono stati vittime di infortuni avvenuti prima del 1949, non hanno avuto rivalutata la loro pensione e percepiscono tuttora pensioni che ammontano a poche centinaia di lire al mese.

Molti problemi, ripeto, devono essere affrontati e risolti per rendere finalmente giustizia a questi benemeriti del lavoro. All'uopo sono state presentate alla Camera numerose proposte di legge da colleghi di ogni gruppo. Vorrei, anzi, approfittare di questa occasione per pregare la Presidenza della Camera di fare in modo che la discussione di queste proposte di legge avvenga al più presto, per soddisfare la legittima attesa di questa benemerita categoria. *(Applausi a sinistra).*

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MISASI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo è favorevole alla proposta di legge De Capua, che tende giustamente ad inserire i mutilati e gli invalidi del lavoro nelle categorie delle persone che hanno la preferenza nell'ammissione ai pubblici impieghi.

Il Governo si permette soltanto di far rilevare che questa proposta di legge deve essere migliorata dal punto di vista formale e deve essere anche completata, per andare incontro non soltanto alla raccomandazione testè fatta dall'onorevole Venegoni, ma anche alla esigenza di disciplinare più compiutamente questa materia.

La situazione dal punto di vista giuridico è nota a tutti. Con il testo unico sullo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato del 10 gennaio 1957 fu fatto l'elenco di tutte le categorie di persone (articolo 5) che, a parità di condizioni con gli altri concorrenti, hanno titolo di preferenza nell'ammissione ai pubblici impieghi.

La proposta di legge De Capua vuole integrare queste disposizioni richiamandosi ad una legge del 1934 che stabiliva questa preferenza. Il Governo ritiene opportuno sostituire, al primo comma, alle parole: « L'articolo 1 del regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituito dal seguente », le altre: « Il quarto comma dell'articolo 5 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, è sostituito dal seguente ». In tal modo noi non abbiamo bisogno di modificare o di richiamare una legge del 1934, dal momento che nel 1957 il testo unico sullo stato giuridico dei dipendenti civili dello Stato ha disciplinato siffatta materia.

Mi permettevo poi di far rilevare agli onorevoli proponenti che, una volta che noi dobbiamo affrontare questa materia, è opportuno che la affrontiamo compiutamente, soprattutto per evitare quello che talora purtroppo si verifica nella produzione legislativa, con una legislazione che non viene affrontata e risolta organicamente, ma a spizzico, per cui talvolta anche chi è chiamato ad interpretare la legge si trova di fronte ad una serie di disposizioni nelle quali non è facile orientarsi.

L'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, offre un'altra manchevolezza, ed il Governo onestamente lo riconosce e chiede di ripararvi. Vi è una legge, precisamente quella 10 marzo 1955, n. 96, la quale all'articolo 2, ultimo comma, stabilisce che « gli orfani dei perseguitati politici antifascisti o razziali morti in carcere, al confino, nelle sedi di polizia o in seguito alle violenze di cui alla lettera c) dell'articolo 1 della presente legge, sono equiparati a tutti gli effetti agli orfani dei caduti in guerra ». Ora è troppo evidente che allorché venne stesa la disposizione dell'articolo 5 del più volte menzionato decreto 10 gennaio 1957, n. 3, venne compiuta una omissione, in quanto si trascurò proprio la categoria degli orfani dei caduti per persecuzioni politiche che una legge precedente del 1955 aveva considerato equiparabile agli orfani di guerra. Al fine di ovviare a tale omissione ho presentato un emendamento che raccomando alla Camera per la sua approvazione.

Vi è poi un terzo punto. La proposta di legge Di Luzio (n. 1499) giustamente si richiama, nella sua relazione, al regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, ed alla legge 14 giugno 1940, n. 1014, perché sia attribuito titolo preferenziale per l'ammissione ai pubblici impieghi a coloro che hanno prestato servizio come ufficiali di complemento. La precisa disposizione in questo senso contenuta nel decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, non è stata compresa nel decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, per cui anche su questo punto riteniamo di completare l'edificio legislativo.

Infine, mi è stata fatta proprio ieri da alcuni colleghi un'osservazione. La proposta di legge De Capua stabilisce che nei concorsi per l'ammissione alle varie carriere sono preferiti, a parità di merito, gli insigniti di medaglia al valore militare. Ora, ci si domanda per quale ragione solamente coloro che hanno ricevuto una medaglia al valor militare possono avere un titolo preferenziale e quindi tra questi quanti sono stati insigniti della croce al merito di guerra, mentre sono esclusi coloro che sono stati insigniti della croce di guerra al valor militare.

Ora, è troppo evidente che questa è un'altra lacuna che dobbiamo senz'altro colmare. Ma è altresì evidente che noi non possiamo iscriverli nella prima categoria, cioè allo stesso livello di preferenza di coloro che sono stati decorati con medaglia al valor militare, perché se è vero che la croce di guerra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

al valor militare è superiore alla croce al merito di guerra, non possiamo equiparare ai decorati di medaglia al valor militare quelli che hanno la croce.

Ecco perché riteniamo che, invece, l'inserzione debba essere fatta prima del numero 10°), cioè debbano essere preferiti coloro che sono stati insigniti di croce di guerra al valor militare e, subito dopo, coloro che sono stati insigniti di croce al merito di guerra.

Mi sembra che con questi emendamenti che il Governo ha presentato, e che sottopone alla considerazione della Camera, la disciplina legislativa dei titoli preferenziali per le ammissioni ai pubblici impieghi trovi una razionale e completa sistemazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico della proposta di legge, identico nei testi della Commissione e del proponente. Se ne dia lettura.

SEMERARO, Segretario, legge:

« L'articolo 1 del regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176 e successive modificazioni ed integrazioni, è sostituito dal seguente:

Art. 1. — Nei concorsi per le ammissioni alle varie carriere sono preferiti a parità di merito:

- 1°) gli insigniti di medaglia al valore militare;
- 2°) i mutilati e invalidi di guerra ex combattenti;
- 3°) i mutilati e invalidi per fatto di guerra;
- 4°) i mutilati e invalidi per servizio;
- 5°) i mutilati e invalidi del lavoro;
- 6°) gli orfani di guerra;
- 7°) gli orfani dei caduti per fatto di guerra;
- 8°) gli orfani dei caduti per servizio;
- 9°) gli orfani dei caduti sul lavoro;
- 10°) i feriti in combattimento;
- 11°) gli insigniti di croce di guerra o di altra attestazione speciale di merito di guerra, nonché i capi di famiglia numerosa;
- 12°) coloro che hanno frequentato con esito favorevole i corsi di preparazione o di integrazione della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, tenendo conto del punteggio conseguito, per la preferenza fra gli stessi;
- 13°) i figli dei mutilati e degli invalidi di guerra ex combattenti;
- 14°) i figli dei mutilati e degli invalidi per fatto di guerra;

15°) i figli dei mutilati e degli invalidi per servizio;

16°) i figli dei mutilati e degli invalidi del lavoro;

17°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti in guerra;

18°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti per fatto di guerra;

19°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti per servizio;

20°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti sul lavoro;

21°) coloro che abbiano prestato servizio militare come combattenti;

22°) coloro che abbiano prestato lodevole servizio, a qualunque titolo, per non meno di un anno, nell'amministrazione che ha indetto il concorso;

23°) i coniugati con riguardo al numero dei figli.

A parità di titoli, la preferenza è determinata:

a) dallo stato di coniugato con riguardo al numero dei figli;

b) dall'aver prestato lodevole servizio nelle amministrazioni dello Stato;

c) dall'età ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

« *Al primo comma, alle parole:* « L'articolo 1 del regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituito dal seguente » *vanno sostituite le altre:* « Il quarto comma dell'articolo 5 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, è sostituito dal seguente »:

« *Dopo il numero 5°) aggiungere il seguente:*

« *5°-bis)* gli orfani di perseguitati politici di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 10 marzo 1955, n. 96, ».

« *Dopo il numero 10°) aggiungere il seguente:*

« *10°-bis)* gli insigniti di croce di guerra al valor militare ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

« Al numero 11°) sostituire alle parole: gli insigniti di croce di guerra, le altre: gli insigniti di croce al merito di guerra ».

« Dopo il n. 22°) aggiungere il seguente:

« 22°-bis) Coloro che rivestano la qualifica di ufficiale di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica rispetto alle categorie che non la possiedono, tranne per coloro che non hanno potuto frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento perché fisicamente non idonei o iscritti a ferme minori o perché, pur riconosciuti idonei al grado di ufficiale, non abbiano potuto ottenerlo per non essere entrati nel numero degli ufficiali corrispondenti al fabbisogno annuale ».

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

MISASI, *Relatore*. Il relatore è sostanzialmente d'accordo con gli emendamenti presentati dal Governo, anche se fa presente che, in fondo, l'emendamento proposto dopo il numero 5°, cioè quello riguardante gli orfani di perseguitati politici, come risulta dalle stesse dichiarazioni del Governo, è pleonastico, perché la legge 10 marzo 1955, n. 96, già sancisce l'equiparazione di questi orfani a quelli di guerra.

Comunque, poiché, come purtroppo avviene, l'ulteriore precisazione ed il ribadimento di taluni concetti in sede legislativa è importante al fine di evitare difficoltà interpretative, la Commissione concorda.

Le altre osservazioni mi paiono perfettamente aderenti allo spirito di una organica sistemazione di tutta la materia, anche se per ciò che riguarda gli ufficiali di complemento forse bisognerebbe notare che la norma cui ha fatto riferimento l'onorevole rappresentante del Governo è una norma dettata dall'obbligo imposto allora a coloro che erano in possesso di certi titoli di studio di frequentare i corsi di allievi ufficiali, obbligo che oggi non esiste più.

Comunque, la *ratio* della richiesta del Governo risiede nella esigenza di incrementare la frequenza dei corsi di allievi ufficiali. Il che rientra in un interesse pubblico generale che, a mio avviso, è sufficiente a giustificare l'emendamento stesso.

Con queste precisazioni, ribadisco l'adesione della Commissione agli emendamenti del Governo.

DE CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAPUA. Concordo con il relatore nell'accogliere gli emendamenti del Governo, tranne uno.

Infatti abbiamo voluto, insieme con i colleghi che hanno sottoscritto questa proposta di legge, affermare una volta di più il sentimento della nostra fraternità verso coloro che il meglio di se stessi hanno dato, nel proprio quotidiano operare, per il trionfo della pace, del progresso, della civiltà. Abbiamo voluto quindi significare l'affratellamento, con pari riconoscenza e gratitudine, del sacrificio compiuto sul lavoro a quello compiuto in guerra e per servizio.

E poiché la legge 10 marzo 1955, n. 96, al secondo comma dell'articolo 2 afferma che « gli orfani di perseguitati politici antifascisti razziali, morti in carcere, al confino, ecc., sono equiparati, a tutti gli effetti, agli orfani dei caduti in guerra », riteniamo si possa approvare l'emendamento del Governo, dato che la chiarezza non fa mai male.

Siamo altresì favorevoli agli emendamenti relativi ai numeri 10°-bis) e 11.

Non siamo convinti, invece, dei motivi addotti dal Governo in merito all'emendamento aggiuntivo al numero 22°. Al riguardo desidero invitare gli onorevoli colleghi a riflettere sulle ragioni per le quali con il decreto-legge 15 maggio 1946, n. 604, furono abrogate le disposizioni che sancivano l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento.

Noi abbiamo inteso, per altro, accomunare le categorie veramente benemerite per il paese, anche per consentire il loro reinserimento nel ciclo delle attività produttive. Abbiamo considerato, cioè, atti umani diversi — in tempo di guerra, in tempo di pace — meritevoli di considerazione anche sotto il profilo dell'interesse pubblico al quale ciascuno è legato.

Se il Governo insiste su quest'ultimo emendamento, proponiamo di conglobarlo con la lettera b) dell'ultimo comma dell'articolo unico, che dovrebbe quindi essere così formulata:

« b) dall'aver prestato lodevole servizio nelle amministrazioni dello Stato o lodevole servizio in qualità di ufficiali di complemento ».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento De Capua?

MISASI, *Relatore*. In merito la Commissione gradirebbe di conoscere il pensiero del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo non concorda con l'emendamento De Capua. Per gli ufficiali di complemento bisogna infatti considerare che le precedenti leggi, soprattutto quella n. 1176 del 1934, praticamente usavano la stessa dizione. Non basta essere stati ufficiali di complemento, perché lo stesso titolo preferenziale spetta anche a coloro che, nonostante abbiano partecipato ai corsi, non hanno ottenuto la promozione ad ufficiale di complemento o per inidoneità fisica o per scarsità di posti. Ecco perché, se usassimo la dizione suggerita dall'onorevole De Capua, cioè puramente e semplicemente l'espressione « ufficiali di complemento », verremmo ad introdurre un criterio restrittivo, escludendo proprio coloro i quali non hanno potuto frequentare i corsi allievi ufficiali o perché fisicamente non idonei o perché iscritti a ferme minori o perché, pur essendo stati riconosciuti idonei, non hanno potuto ottenere la promozione ad ufficiale per insufficienza di posti.

Ricordo che l'articolo 10 della legge n. 1176 stabilisce un titolo preferenziale per l'ammissione ai pubblici impieghi a favore di « coloro che rivestono la qualifica di ufficiale di complemento, ferme le eccezioni previste dall'articolo 10 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 324 ». L'articolo 10 del suddetto decreto stabiliva il titolo di preferenza per gli ufficiali di complemento rispetto a coloro che non lo erano; erano inclusi tra questi ultimi coloro che non avevano frequentato i corsi per allievi ufficiali di complemento perché non idonei fisicamente o per insufficienza di posti.

Di conseguenza questo emendamento dell'onorevole De Capua, anziché estendere la portata della proposta di legge ad un maggior numero di persone, la ridurrebbe, operando una restrizione rispetto alle disposizioni legislative già esistenti e che abbiamo voluto ripristinare in questo articolo, che completa le disposizioni dell'articolo 5 del testo unico sugli impiegati dello Stato. Invito quindi l'onorevole De Capua a ritirare il suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole De Capua, mantiene il suo emendamento, non accettato dal Governo?

DE CAPUA. Non insisto, signor Presidente.

BIANCHI GERARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI GERARDO. Dichiaro, a nome del gruppo democristiano, che voteremo la proposta di legge, con le modificazioni preannunciate. Ci associamo, al tempo stesso, alla richiesta di discutere con sollecitudine le varie proposte di legge relative alla categoria dei mutilati del lavoro, che è veramente una delle più benemerite e disgraziate del mondo del lavoro.

BETTOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Sono contrario all'emendamento del Governo aggiuntivo al numero 22°), in quanto ritengo che l'agevolazione che si vorrebbe introdurre non risponda più allo spirito del nostro ordinamento. Va tenuto presente che la disposizione di legge, cui l'onorevole sottosegretario ha fatto riferimento, venne emanata nel 1934, allorché si volevano creare tutte le condizioni per il grande esercito degli « otto milioni di baionette », che naturalmente aveva bisogno di molti ufficiali. Ma non vedo perché, nel 1960, si debba dare un titolo di preferenza a coloro che hanno la fortuna (perché di una fortuna si tratta) di essere ammessi ai corsi allievi ufficiali. È noto, infatti, che si contano a decine di migliaia i laureati e i diplomati che rinunziano alla possibilità di diventare sottotenenti di complemento e prestano servizio militare come soldati semplici per essere congedati nel più breve tempo possibile e potere così intraprendere la carriera civile.

Introducendo un titolo preferenziale sulla base della legge del 1934, verremmo a creare una discriminazione tra coloro che, pur avendo il prescritto titolo di studio, compiono il servizio militare come soldati semplici e coloro che, viceversa, diventano ufficiali di complemento.

Per queste ragioni sono contrario a questo ultimo emendamento del Governo, che non ritengo conforme allo spirito della nostra Costituzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo al primo comma dell'articolo unico, diretto a sostituire alle parole: « L'articolo 1 del regio decreto-legge 5 luglio 1934, n. 1176, e successive modificazioni e integrazioni, è sostituito dal seguente », le altre: « Il quarto comma dell'articolo 5 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, è sostituito dal seguente: ».

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

Pongo in votazione i numeri dal 1°) al 5°):

- « 1°) gli insigniti di medaglia al valore militare;
- 2°) i mutilati e invalidi di guerra ex combattenti;
- 3°) i mutilati e invalidi per fatto di guerra;
- 4°) i mutilati e invalidi per servizio;
- 5°) i mutilati e invalidi del lavoro ».

(Sono approvati).

Pongo in votazione il numero 5°-bis) proposto dal Governo:

« 5°-bis) gli orfani di perseguitati politici di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 10 marzo 1955, n. 96 ».

(È approvato).

Pongo in votazione i numeri dal 6°) al 10°):

- « 6°) gli orfani di guerra;
- 7°) gli orfani dei caduti per fatto di guerra;
- 8°) gli orfani dei caduti per servizio;
- 9°) gli orfani dei caduti sul lavoro;
- 10°) i feriti in combattimento ».

(Sono approvati).

Pongo in votazione il numero 10°-bis) proposto dal Governo:

« 10°-bis) gli insigniti di croce al valor militare ».

(È approvato).

Pongo in votazione il numero 11°) nel nuovo testo proposto dal Governo:

« 11°) gli insigniti di croce al merito di guerra o di altra attestazione speciale di merito di guerra, nonché i capi di famiglia numerosa ».

(È approvato).

Pongo in votazione i numeri dal 12°) al 22°):

« 12°) coloro che hanno frequentato con esito favorevole i corsi di preparazione o di integrazione della Scuola superiore della Pubblica Amministrazione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, tenendo conto del punteggio conseguito, per la preferenza fra gli stessi;

13°) i figli dei mutilati e degli invalidi di guerra ex combattenti;

14°) i figli dei mutilati e degli invalidi per fatto di guerra;

15°) i figli dei mutilati e degli invalidi per servizio;

16°) i figli dei mutilati e degli invalidi del lavoro;

17°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti in guerra;

18°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti per fatto di guerra;

19°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti per servizio;

20°) le madri e le vedove non rimaritate e le sorelle vedove o nubili dei caduti sul lavoro;

21°) coloro che abbiano prestato servizio militare come combattenti;

22°) coloro che abbiano prestato lodevole servizio a qualunque titolo, per non meno di un anno, nell'amministrazione che ha indetto il concorso ».

(Sono approvati).

Onorevole Amatucci, mantiene il numero 22°-bis) ?

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo non insiste su questo emendamento, pur facendo presente che esso si era indotto a presentare questo emendamento su sollecitazione di alcuni onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la restante parte dell'articolo unico:

« 23°) i coniugati con riguardo al numero dei figli.

A parità di titoli, la preferenza è determinata:

a) dallo stato di coniugato con riguardo al numero dei figli;

b) dall'aver prestato lodevole servizio nelle amministrazioni dello Stato;

c) dall'età ».

(È approvata).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul prezzo dello zucchero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul prezzo dello zucchero.

L'onorevole Preti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

PRETI. È noto che in Italia abbiamo un consumo assai scarso di zucchero: 18 chili *pro capite*, di fronte ai 30 chili della Francia e della Germania occidentale. In certe nazioni del nord (per altro il clima è diverso) il consumo arriva anche a 40 chili ed oltre *pro capite*.

Vi è, d'altro lato, da considerare che la coltivazione della bietola da zucchero è, non dirò tra le più economiche, ma certo tra le meno antieconomiche. Qualcuno potrebbe dire che gli agricoltori si devono dedicare a colture che risultino economiche sulla base dei prezzi internazionali. Ma è facile concludere che, se si escludono le frutta e gli ortaggi, non esistono in Italia altre colture che siano economiche sulla base del prezzo internazionale. Il grano, il mais, la canapa, tutte colture tradizionali di vaste regioni di Italia, oggi sono assai più antieconomiche della coltura della barbabietola da zucchero. Anche il bestiame da latte e da carne ha bisogno di protezione.

La bietola, quindi, è tra le colture che si possono mantenere in Italia. Ad essa il mercato comune non dovrebbe nuocere, dato che nelle altre nazioni della Comunità non si produce a costi sensibilmente più bassi rispetto ai costi italiani. D'altra parte, bisogna tener conto che l'agricoltura è cosa assai diversa dall'industria, poiché è più o meno protetta in tutte le nazioni del mondo, anche nelle più ricche; e lo sarà ancora, io credo, per molti lustri, date le difficoltà obiettive di livellare i costi agricoli. Viceversa, nell'industria è assai più facile livellare i costi, se si adottano tutti quegli accorgimenti che la tecnica moderna suggerisce.

Credo che, difendendo la coltura della bietola da zucchero ed affermando che lo zucchero lo possiamo e dobbiamo produrre noi e comunque non importarlo da nazioni estranee al M.E.C., siamo sostanzialmente sulla giusta via.

Ritengo pertanto che la tendenza attuale del Governo a limitare la coltivazione della bietola, sia pure per ragioni contingenti, non sia degna di approvazione.

Si obietterà che attualmente consumiamo soltanto 18 chili di zucchero *pro capite* e che per ora il consumo nazionale è stazionario sui 9 milioni di quintali l'anno; si aggiungerà che esiste una grossa giacenza di alcuni milioni di quintali l'anno, e si soggiungerà magari che non possiamo impinguarci di zucchero, anche perché l'immagazzinamento è estremamente costoso. Tutto questo può essere vero,

ma si può anche — ed è questo che a noi preme sottolineare — incoraggiare l'aumento del consumo dello zucchero (in modo da arrivare per lo meno assai vicini ai livelli raggiunti dalla Francia o dalla Germania occidentale) diminuendo il suo prezzo.

Orbene, il prezzo dello zucchero si può ridurre anzitutto incidendo sui profitti della industria, i quali, contrariamente a quanto affermano gli industriali saccariferi, sono elevati. La prova migliore di quanto asserisco sta in un fatto obiettivo, vale a dire nel continuo sorgere di nuovi zuccherifici. In altri termini, se l'Ente delta padano costruisce un nuovo zuccherificio ad Ostellato, se le « Acli » ne costruiscono uno a Minerbio, se alcuni privati si accingono a costruirne uno a Forlimpopoli, questo significa che i profitti sono discretamente elevati; senza di che, dato che il numero degli zuccherifici è già così rilevante, costoro non sarebbero spinti alla costruzione di questi impianti, che in media costano 2 miliardi l'uno.

Gli industriali saccariferi del Consorzio, e particolarmente gli esponenti dell'Eridania-zuccheri, si lamentano dell'esuberanza degli impianti saccariferi; ma l'unico modo per eliminare questo inconveniente sta appunto nel rendere meno cospicui i profitti. Una volta che si inciderà sul profitto industriale, probabilmente anche il numero degli zuccherifici non tenderà ad aumentare, così come invece accade oggi.

Gli industriali saccariferi, per ogni chilo di zucchero cristallino, percepiscono lire 41,50 lorde, secondo i loro calcoli. Naturalmente, in questo caso non si tiene conto né dell'I.G.E., né del trasporto, né delle polpe, perché se si tenesse conto di questi elementi allora la cifra salirebbe a lire 50,50. Non voglio qui indagare quali siano le spese generali e quali siano i profitti: è un calcolo molto difficile a farsi, ma è certo che il profitto è notevole. È certo quindi che si debba incidere sul profitto industriale, ma è altrettanto certo che bisogna incidere anche sull'imposta di fabbricazione. Infatti, qualunque possa essere la decurtazione del profitto industriale, è chiaro che la sua misura non sarà mai tale da incoraggiare il cittadino italiano a consumare una maggiore quantità di zucchero, se non si diminuirà radicalmente l'imposta di fabbricazione, la quale ammonta ad 87 lire al chilo, quando lo zucchero dal grossista viene ceduto a 234 lire al chilo. Praticamente, è l'imposta di fabbricazione più elevata in Italia, se non si tiene conto delle imposte su taluni generi che possono essere considerati di lusso.

Credo, quindi, che il Governo, anziché prendere la strada della limitazione delle colture (cosa questa che danneggerebbe gravemente la barbabietola da zucchero), dovrebbe indirizzarsi per l'altra strada: quella, cioè, della diminuzione del prezzo. L'imposta di fabbricazione, ad esempio, è di lire 87 il chilogrammo. Si potrebbe comodamente dimezzarla ed allora si potrebbe arrivare ad un prezzo al consumatore di 200 lire circa il chilo. Cinquanta lire di meno possono incoraggiare il consumo dello zucchero.

Il Governo potrebbe osservare che non è facile trovare un'imposta che renda quello che oggi rende l'imposta di fabbricazione. Penso, però, che si possa rimediare agevolmente. Basterebbe, ad esempio, che il Governo proponesse al Parlamento di stabilire la imposta cedolare sui titoli azionari, che del resto esiste in quasi tutte le nazioni civili. Con una legge siffatta si recupererebbe quello che il Governo viene a perdere diminuendo del 50 per cento l'imposta di fabbricazione.

Per questi motivi, il gruppo socialista democratico non approva l'attuale indirizzo governativo e si augura che esso venga cambiato secondo i criteri che meglio e più ampiamente di me esporrà l'onorevole Martoni. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Magno ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto ministeriale del 26 gennaio di quest'anno, con il quale i ministri dell'agricoltura e dell'industria hanno delimitato la superficie a bietole per la corrente annata e il quantitativo di bietole da conferire agli zuccherifici, se non sarà sollecitamente sostituito da un nuovo provvedimento, più equo ed adeguato alla situazione, avrà, in diverse zone del mezzogiorno d'Italia, gli effetti di una grave calamità. Per dimostrarlo, mi basti illustrare brevemente la situazione che si è venuta a creare in provincia di Foggia.

In questa provincia, nella scorsa annata, furono coltivati a bietole 3 mila e 300 ettari e si ebbe una produzione di 880 mila quintali di bietole. Per quest'anno è stata già destinata alla coltura delle bietole una superficie molto maggiore, di circa 6.500 ettari, dei quali 4.000 ettari circa sono stati già seminati nello scorso autunno e 2.500 ettari circa sono stati arati, concimati ed approntati per le semine primaverili, che dovrebbero aver luogo tra qualche settimana. Senonché, il decreto ministeriale del 26 gennaio di quest'anno, pubblicato non prima del 30 dello stesso mese, pretende di limitare a 2.800 ettari la superficie a

bietole per tutta la provincia di Foggia ed a 645 mila quintali appena il quantitativo di bietole da consegnare agli zuccherifici, come se si potesse tornare indietro. Per l'assurdità di questa pretesa, onorevoli colleghi, numerosi bieticoltori della provincia di Foggia, in gran parte miseri contadini già duramente colpiti dalla crisi agraria, sono in uno stato di vera e propria ribellione. I contadini che in autunno hanno già seminato le barbabietole sui loro terreni, onorevole ministro, si domandano che cosa dovranno fare di tutto il supero della produzione rispetto ai limiti di 645 mila quintali indicati nel citato decreto interministeriale. Quei contadini che hanno preparato i terreni per le semine primaverili, che sono circa 2 mila piccoli e piccolissimi coltivatori, si domandano chi rimborserà loro le notevoli spese che hanno dovuto sostenere per l'aratura e per le concimazioni. Essi le domandano, onorevole ministro dell'industria, e domandano al ministro dell'agricoltura e delle foreste, a quali diverse colture potranno destinare i loro terreni sottratti alle coltivazioni del frumento e preparati per la coltura bieticola, non certo per colpa loro. Ognuno di questi contadini, per preparare un ettaro di terra, ha dovuto lavorare duramente e spendere dalle 25 alle 30 mila lire per lavori di scasso, dalle 8 alle 10 mila lire per l'acquisto di concimi, circa 25 mila lire per l'acquisto di nitrato di calcio. Molti, per introdurre sulle loro terre la coltivazione della bietola, tanto consigliata, hanno dovuto acquistare, a rate, motopompe ed altri attrezzi, ritenuti necessari per tale coltivazione.

Onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, siamo al 19 febbraio, in una epoca in cui non è più possibile nelle nostre campagne seminare il grano. Da noi il grano si può seminare fino a tutto il mese di gennaio. L'unica coltivazione possibile teoricamente sarebbe quella del pomodoro, ma l'esperienza ci dice che i contadini che in provincia di Foggia seminassero ora il pomodoro andrebbero incontro a perdita sicura. L'anno scorso questo prodotto — e lo sa l'onorevole De Leonardis della mia provincia, che mi ascolta — fu ceduto a 3 lire il chilo e in buona parte fu lasciato sulle piante.

I contadini da noi sono stati spinti a incrementare le superfici a bietole non solo dalla situazione che si è venuta a creare nel campo della produzione e del mercato del grano e di altri prodotti agricoli caratteristici delle nostre zone, ma anche da una particolare, incessante propaganda in questo senso condotta non solo da parte degli industriali, ma

anche da parte dell'Associazione nazionale bieticoltori e di organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

In provincia di Foggia si diceva di voler allargare quest'anno le superfici a bietola fino a raggiungere i 9-10 mila ettari. In proposito è bene citare, onorevole Rumor, ciò che è avvenuto a Lavello in provincia di Potenza. Qui il 13 dicembre 1959, insoddisfatta della estensione che avevano avuto le semine autunnali di bietole, l'Associazione nazionale bieticoltori indisse al cinema Lucciola, con la partecipazione dell'ispettorato agrario, un'assemblea di contadini, allo scopo di invogliare a incrementare la coltivazione della bietola.

Altre considerazioni sento il bisogno di fare. Anzitutto desidero rilevare che è illegittimo un intervento del Governo così tardivo come quello avutosi col decreto 26 gennaio, pubblicato molto tempo dopo l'effettuazione delle semine autunnali e anche dopo la preparazione dei terreni per la semina primaverile.

Nell'articolo 1 del decreto si parla di « superficie da investire a barbabietola », come se con esso si volessero regolare operazioni non ancora compiute. All'articolo 2 si dettano disposizioni per il « controllo degli investimenti a barbabietola », come se si trattasse di attività non ancora iniziata. In effetti, come ho detto, alla data del 30 gennaio tutto o quasi era già avvenuto nella mia provincia e in altre zone ove si pratica la bieticoltura. D'altra parte, i contadini meridionali non si possono rassegnare a ridimensionamenti come quello preteso dal Governo quando sanno che il consumo dello zucchero nel nostro paese è fra i più bassi del mondo civile. Non le superfici a barbabietola, onorevole ministro dell'agricoltura, devono essere ridimensionate e ridotte in Italia, ma il prezzo dello zucchero che può e deve essere diminuito. Nel nostro Mezzogiorno la maggioranza delle famiglie non conosce ancora lo zucchero o consuma questo prezioso alimento in quantità irrisoria.

I bieticoltori meridionali nella loro grande maggioranza producono la materia prima, ma fanno anch'essi parte di quelle numerosissime famiglie — ne furono calcolate un milione 750 mila dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria — che non consumano affatto zucchero nel nostro paese.

Tutti sappiamo, onorevoli colleghi, che basta ridurre il prezzo di vendita dello zucchero per avere un incremento del consumo di tale prodotto, quanto mai necessario per la salute del popolo. Perciò, se esiste in Italia

un divario tra la produzione e il consumo dello zucchero, esso non deve essere eliminato riducendo la produzione, bensì incrementando il consumo. Si deve ridurre subito il prezzo dello zucchero, che è fra i più alti del mondo, e ciò si può fare diminuendo gli scandalosi profitti degli zuccherieri e riducendo l'imposta di fabbricazione.

Questo noi chiediamo, onorevoli colleghi, nell'interesse dei contadini e dei consumatori, contro gli interessi di poche famiglie che dominano un importante settore della produzione, che andrebbe finalmente nazionalizzato, contro la volontà di conservare una politica fiscale antipopolare e incostituzionale.

Se vi sono paesi che superano un consumo *pro capite* di 40 chilogrammi annui di zucchero, noi che manteniamo tale consumo ancora al livello bassissimo di 17-18 chilogrammi annui possiamo porci con buona volontà il problema non solo di non ridimensionare, ma anche di allargare le superfici a bietole, specialmente nel mezzogiorno d'Italia.

A parole tutti sembrano d'accordo circa la necessità di promuovere e incoraggiare le riconversioni colturali nel Mezzogiorno, ma quando poi si tratta di operare concretamente in questo senso allora si dimostra di volere perfettamente il contrario. Quando una buona prospettiva, sia pure limitata, si presenta ai contadini, come nel caso della coltivazione della barbabietola, si interviene per distruggerla, o peggio per trasformarla in una nuova prospettiva di danni e di rovina.

Onorevoli colleghi, l'abolizione dell'imponibile in diverse province meridionali è stata causa di un notevole aumento della disoccupazione agricola e della miseria, però dove la barbabietola aveva preso il posto del grano la situazione aveva avuto un certo alleviamento per le masse dei braccianti, oltre che per numerosi contadini. Se su un ettaro a frumento occorrono da noi 22-25 giornate lavorative, su un ettaro a barbabietola si riesce ad impiegare fino a 100 giornate di lavoro all'anno.

Quale danno arreca il ridimensionamento delle superfici a barbabietola alla massa dei braccianti, onorevole ministro, onorevoli colleghi? Un danno notevole, se si considera che solo nella provincia di Foggia, se non verrà rivisto subito il decreto ministeriale del 26 gennaio ultimo scorso, si perderanno quest'anno ben 500 mila giornate lavorative.

Si parla tanto della necessità di industrializzare il Mezzogiorno. Ne parla soprattutto lei, onorevole Colombo. Ma che cosa si tenta di fare in sostanza? In questi ultimi tempi

erano sorti nel Mezzogiorno alcuni zuccherifici; un altro impianto è in costruzione proprio nella provincia dell'onorevole Colombo. Quali prospettive ora si aprono al nostro Mezzogiorno per quanto riguarda questo settore di attività? Tutta la produzione di bietole prevista dal decreto citato per le province di Foggia, Bari e Potenza, che è diretta allo zuccherificio di Melfi, rappresenta poco più della metà del fabbisogno di tale impianto, data la sua capacità produttiva attuale. È difficile perciò prevedere che lo zuccherificio di Lavello, ancora in costruzione, possa entrare in funzione. Ed è ancora più difficile sperare che possa sorgere uno zuccherificio nel Tavoliere di Puglia. Di quest'ultimo si è parlato da ogni parte. La situazione quindi minaccia di peggiorare, a meno che non si voglia rivedere subito, come noi chiediamo, tutta la politica in materia di produzione di bietole e di zucchero.

Per tutte queste ragioni, onorevoli colleghi, nelle zone meridionali interessate alla produzione della barbabietola e dello zucchero vi è oggi un fermento vivissimo. Ho appreso telefonicamente questa mattina che in Puglia le agitazioni e le proteste sono state riprese e che grandi manifestazioni stanno avendo luogo in questi giorni per la difesa e lo sviluppo di questa produzione. A queste manifestazioni partecipano anche contadini e dirigenti locali della confederazione dei coltivatori diretti facente capo alla democrazia cristiana, anche se l'onorevole De Leonardis e l'onorevole De Meo hanno dato la loro adesione ad una mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Truzzi, una mozione in cui si ignora completamente la necessità di annullare e sostituire quel decreto ministeriale che è del tutto contrario agli interessi della grande massa dei contadini bieticoltori.

DE LEONARDIS. Mi ascolti quando parlerò.

MAGNO. Mi riferisco al testo della mozione da lei firmata, e sarò lieto se ella ed altri colleghi vorranno abbandonare la posizione espressa da quella mozione, che certamente non risponde agli interessi e alle legittime richieste dei nostri contadini.

TRUZZI. Questo è il suo punto di vista, che io rispetto, ma non condivido.

MAGNO. Forse non mi ha ascoltato dal principio. Ho detto che nella mia provincia sono stati già messi a barbabietola 4 mila ettari e 2.500 ettari sono pronti per le semine, mentre il decreto di cui abbiamo chiesto l'annullamento prevede in tutto 2.800 ettari.

Quindi, se teniamo conto di questa realtà non possiamo non venire sulla posizione che io insisto debba essere assunta da tutti, dalla Camera e dal Governo, per evitare che vadano verso la rovina migliaia e migliaia di contadini.

Da ogni parte si chiede l'annullamento del decreto ministeriale del 26 gennaio e si chiede l'emanazione di un altro provvedimento che tenga conto della situazione, delle necessità, degli interessi dei bieticoltori e dei consumatori; si chiede una diminuzione sensibile del prezzo dello zucchero da ottenersi con la diminuzione dei profitti monopolistici e della imposta di fabbricazione; si chiede che si provveda anche ad una distribuzione gratuita di zucchero ai bambini, ai malati, ai vecchi, ai bisognosi in genere, attraverso gli E.C.A. ed altri enti, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, per ridurre le giacenze ed incoraggiare il consumo dello zucchero.

Queste richieste, onorevoli colleghi, vengono avanzate da contadini, consumatori, amministratori, di ogni parte politica. Noi le abbiamo fatte nostre e le sosteniamo con decisione, sicuri come siamo di servire gli interessi non solo dei bieticoltori ma dell'intero Mezzogiorno e del paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Martoni ha facoltà di svolgere l'interpellanza Macrelli, di cui è cofirmatario.

MARTONI. La coltura della barbabietola è una delle colture fondamentali in molte zone del nostro paese, ma soprattutto nelle zone di bonifica quali l'Emilia, la Romagna, il Polesine ed il basso Veneto. Sono le contrade classiche del bracciantato. Dalla fine del secolo scorso alla seconda guerra mondiale, che segna l'avvento della macchina nei lavori di sterro, decine di migliaia di carriolanti soprattutto nei periodi invernali hanno scavato i canali, inalveato i torrenti, costruito gli argini, disciplinato gradualmente le acque, preparato alla coltivazione migliaia di ettari di terreno fertilissimo. Sono anche le contrade delle più dure lotte politiche, dei più accesi contrasti sindacali, dei primi esperimenti di cooperazione in campo agricolo. Per i grandi proprietari terrieri sembrava inconcepibile che i lavoratori parlassero di diritti, eppure avevano esteso la loro proprietà su terre portate a coltura intensiva con largo concorso finanziario dello Stato ed in virtù dell'opera di quelle masse.

Se accettiamo per buoni i dati forniti dall'associazione dei consorzi di bonifica (una associazione che dovrebbe quanto prima es-

sere oggetto di attento esame da parte del Parlamento), nella sola Emilia dal 1900 in poi la spesa sostenuta per le bonifiche sarebbe stata di 200 miliardi, di cui appena 50 a carico delle proprietà e il resto a carico dello Stato. Sono anche le zone delle grandi colture che richiedevano molta manodopera maschile e femminile. Il grano, il riso, il foraggio, la canapa, la patata, il granturco, e più tardi la barbabietola sono le colture che vengono alternate nei piani di coltivazione. Eppure oggi approntare in queste zone un piano colturale è una impresa notevole. La canapa non si coltiva più. Abbiamo ancora un consorzio nazionale canapa, ma con l'avvento delle fibre sintetiche la produzione canapicola è stata condannata a morte. Il riso, che assicurava con la monda e la mietitura lavoro alla manodopera femminile, è pressoché sparito. Il riso italiano viene considerato giustamente tra i migliori del mondo. Eppure la risaia diminuisce ogni anno, non rende più. Nelle nostre zone solo le cooperative che comunque vogliono assicurare il lavoro ai braccianti e a pochi vecchi risicoltori continuano a seminare riso. È molto triste veder crescere filari di pioppi nelle risaie, ma così è, purtroppo. Il grano diminuisce di prezzo, la patata pure. L'agricoltura italiana è in crisi: una crisi aggravata dal forte divario fra i prezzi percepiti dai produttori agricoli e i prezzi pagati dai consumatori.

È questo un tema in cui l'Italia gode di un vistoso per quanto deleterio primato. In nessun paese d'Europa sembra esservi tanta differenza fra i due sistemi di prezzi. I redditi della intermediazione raggiungono cifre sbalorditive. Occorrerebbe affrontare subito la situazione da parte dei pubblici poteri con un piano organico, scelte precise e con decisivi interventi. Ma credo che in Italia nessun operatore, e tanto meno nessun coltivatore giudichi possibile tale eventualità, almeno finché perdura la presente situazione politica.

Tra i sei paesi della Comunità economica europea, la composizione del valore lordo della struttura agricola palesa differenze notevolissime, ma solo da parte di un paese nei confronti degli altri cinque. Naturalmente questo paese è il nostro.

In Italia i prodotti vegetali rappresentano all'incirca i due terzi del valore della produzione agricola totale, mentre negli altri cinque paesi del M.E.C. il valore della produzione animale è di molto superiore a quello della produzione vegetale e la parte più cospicua dei redditi proviene dall'allevamento

dei bovini. Nel corso dei primi nove mesi del 1959 abbiamo importato carne per un valore di 45 miliardi 628 milioni di lire: eppure abbiamo acque e foraggiere. La coltura dell'erba medica, che oggi vegeta, sviluppando questa politica potrebbe essere sviluppata assai di più, con notevole beneficio per l'agricoltura.

È in questo quadro che va posto il decreto ministeriale del 26 gennaio 1960 che diminuisce sensibilmente la superficie complessiva da investire a barbabietola nella campagna agraria 1959-60 rispetto alle campagne precedenti.

La barbabietola da zucchero è una delle poche colture classiche della bassa padana che assicurano un certo reddito al produttore, garantendo nel contempo un notevole impiego di manodopera.

Uno studio statistico condotto dall'ispettato agrario della provincia di Bologna anni fa, prima cioè che fosse avviato il processo di relativa meccanizzazione dell'agricoltura, sul numero medio delle giornate (considerate di otto ore) necessarie nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale per ogni ettaro di coltura, poneva, fra le colture che ci interessano, il riso al primo posto con 136 giornate; seguivano poi la canapa macerata con 125 giornate, la barbabietola con 119 giornate, le patate con 112,5 giornate, il granturco con 86 giornate, la medica di nuovi impianto con 64,5 giornate, il frumento con 63 giornate.

È noto che la meccanizzazione ha ridotto le giornate per molte colture, ma ha lasciato, almeno finora, pressoché inalterate le giornate necessarie per la barbabietola.

Era naturale, onorevoli colleghi, che l'aumento del consumo reale e potenziale dello zucchero, in concomitanza con la crisi di parecchie coltivazioni, trovasse gli agricoltori, i piccoli proprietari e i lavoratori pronti, direi quasi spinti dalla necessità, ad aumentare gli ettari coltivati a barbabietola. Ma ecco giungere puntualmente l'ennesima doccia fredda: bisogna diminuire la coltivazione, in molti casi dimezzarla rispetto al 1959. E quel che più rattrista è che tutto ciò avviene in nome di una legge che consente ai ministri dell'agricoltura e dell'industria la programmazione della coltivazione della barbabietola, ma al fine di coordinare l'esercizio della bieticoltura e dell'industria saccarifera con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle zone agricole interessate e con le esigenze del consumo dello zucchero.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

Attendo con ansia che il ministro dell'agricoltura o dell'industria spieghi alla Camera come incrementerà lo sviluppo economico e sociale delle zone agricole interessate e come soddisferà le esigenze del consumo dello zucchero.

Comunque, il 30 gennaio 1960 viene pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il decreto limitativo. I prefetti sono invitati a convocare immediatamente le apposite commissioni e ad assegnare le superfici ai singoli coltivatori: 230 mila ettari in tutto il territorio nazionale contro i 256 mila (circa) del 1958 e i 285 mila del 1959.

Ma vi è di più: siccome la decorsa annata è stata propizia alla barbabietola, la cui produzione ha fatto registrare punte massime di 600-650 quintali per ettaro, la limitazione della superficie è considerata insufficiente, sembra che non offra le necessarie garanzie; e perciò si ricorre ad un secondo catenaccio, si contingenta anche la produzione: 72 milioni 300 mila quintali di prodotto, non di più.

Ma come è possibile far correre una simile alea ai bieticoltori e, in senso più generale, all'agricoltura italiana? Si stabilisce a gennaio che la produzione media nazionale delle barbabietole, che verranno raccolte in agosto e in settembre, sarà di 315-318 quintali per ettaro. In provincia di Bologna, per una superficie assegnata di 16 mila ettari e un contingente fissato di 5 milioni 585 mila quintali, si stabilisce che la media per ettaro sarà di 340-344 quintali; in provincia di Ferrara, con una superficie assegnata di 39.200 ettari e un contingente di 13 milioni 500 mila quintali, si stabilisce — anche qui *a priori* — una media che indubbiamente sarà inferiore a quella reale!

Onorevoli colleghi, il più o meno buon andamento delle coltivazioni e la resa finale sono legati a fattori imponderabili, quali gli elementi del clima, i parassiti, la bontà delle sementi, e a fattori contingenti, quali il costo dei concimi, lo stato dei terreni che sono destinati a barbabietola dal piano colturale, la possibilità o meno di consegnare il prodotto agli zuccherifici nell'epoca più indicata, ecc. Come possiamo sapere che nel 1960 avremo molta o poca pioggia o siccità? Come prevedere se la coltivazione sarà infestata da parassiti e in che misura?

Le medie nazionali della produzione dal 1953 oscillano da un minimo di 309 quintali per ettaro a un massimo di 358 quintali, sempre escludendo la punta eccezionale raggiunta l'anno scorso. Quale sarà la media dell'anno in corso? Ripeto, lo sapremo solo in

autunno. Ma, se sarà superiore ai 315-317 quintali fissati dal decreto ministeriale, lasceremo marcire nei campi la produzione eccedente? E se rimarrà al disotto di questa media, come ci comporteremo? È tutto un susseguirsi di gravi interrogativi che, comunque, non turberanno certamente i nostri benemeriti industriali zuccherieri, che saranno costretti a produrre soltanto 8 milioni di quintali di zucchero nella campagna del 1960. Ma anche questo è un dato estremamente aleatorio: se il contenuto zuccherino delle barbabietole supererà i 15 gradi polarimetrici, si produrrà più zucchero, ma, se non li raggiungerà (evento probabile, dato il precedente del 1959), la produzione di zucchero diminuirà ulteriormente. E così verrà risolto, con tempestività veramente eccezionale, il problema del supero, artatamente ingigantito dal monopolio saccarifero!

Credevo che convenga (se ne è parlato in questi giorni e se ne parlerà nei prossimi) esaminare questo problema del supero, che è al centro della tesi del cosiddetto consorzio saccarifero, ed io spero di farlo con obiettività. Ma bisogna esaminare questo problema avendo sempre presente lo spirito della legge 7 luglio 1959, il cui articolo 1, primo capoverso, termina con un preciso e significativo richiamo alle esigenze del consumo dello zucchero. Esistono attualmente in Italia 71 zuccherifici, con una potenzialità lavorativa complessiva di circa un milione e 600 mila quintali di barbabietole al giorno. Per la verità, il bollettino della camera di commercio di Ferrara sostiene che questo potenziale supera i due milioni di quintali giornalieri, ma non ritengo che questo dato sia esatto.

Dal 1953, 43 zuccherifici hanno aumentato il loro potenziale lavorativo di 500 mila quintali giornalieri e nello stesso periodo sono sorte nove nuove fabbriche, con un potenziale di 160 mila quintali circa. È vero che contemporaneamente sono stati chiusi otto stabilimenti, per 75 mila quintali giornalieri, ma due di questi (e precisamente quelli di Legnago e di Cavarzere) sono stati trasformati per la dezuccherazione del melasso.

Per il 1960 si prevede l'entrata in funzione di altri cinque zuccherifici, dei quali uno delle « Acli » a Minerbio, in provincia di Bologna, e uno ad Ostellato (quest'ultimo creato per iniziativa dell'Ente delta padano). Un altro zuccherificio dovrebbe inoltre sorgere a Forlimpopoli, in provincia di Forlì.

Non è superfluo sottolineare che appena sei dei 71 zuccherifici esistenti nel territorio nazionale sono autonomi, mentre 65 sono

controllati dal monopolio che viene chiamato ufficialmente con l'eufemistico appellativo di Consorzio fra i produttori di zucchero. Questo consorzio controlla il 92,57 per cento della produzione, in quanto i sei zuccherifici autonomi producono soltanto il rimanente 7,43 per cento.

L'espansione industriale è stata molto forte e la prima molla che ha determinato questo processo è stata indubbiamente l'aumentato consumo dello zucchero. Certo, la necessità di ammodernare gli impianti antiquati, di diminuire i costi di produzione, di aumentare le rese, ha contribuito a determinare tale fenomeno, così come la ferrea legge del monopolio che spinge a stroncare con tutti i mezzi qualsiasi autonoma iniziativa; ma la spinta maggiore è stata indubbiamente rappresentata dall'aumentato consumo.

Nel 1939 il consumo dello zucchero oscillava in Italia attorno agli 8 chilogrammi e mezzo *pro capite* ed era di gran lunga il più basso fra quello dei paesi europei; dopo la guerra è andato lentamente, ma gradatamente aumentando, sino a raggiungere nel 1953 chilogrammi 14,5, nel 1956 16 chilogrammi ed infine i 18 chilogrammi attuali. Questa espansione dimostra che in Italia vi è ancora largo spazio per l'ulteriore aumento dei consumi.

Vi è chi sostiene che l'Italia, essendo paese mediterraneo ed avendo quindi un'abbondante produzione di frutta, consuma meno zucchero rispetto ai paesi dell'Europa settentrionale; ma è sintomatico constatare come lo stesso argomento venisse addotto nel 1914 a giustificare il basso consumo di zucchero, consumo che allora era addirittura insignificante.

Attualmente il Piemonte figura al primo posto fra le regioni italiane con chilogrammi 33,62 per abitante, seguito dalla Liguria (28,22), dalla Lombardia (25,31) e dall'Emilia (22,62). Vi è poi un notevole numero di regioni con un consumo medio per abitante di 11-12 chilogrammi annui ed infine un gruppo di regioni depresse quali la Calabria (chilogrammi 6,77), l'Abruzzo (6,89) e infine la Lucania (meno di 2 chilogrammi).

Una voce a sinistra. La regione dell'onorevole Colombo è proprio all'ultimo posto!

MARTONI. Anche per questo voglio augurarmi che il ministro favorirà una riduzione del prezzo dello zucchero.

In ogni modo il cammino da compiere per portare tutte le regioni italiane a livello delle regioni-pilota è ancora molto lungo, seppure non inferiore a quello che dobbiamo compiere se si vuole eguagliare il consumo dei paesi della comunità europea. Fra essi l'Olan-

da raggiunge i 43 chilogrammi *pro capite*, il Belgio supera i 30, la Francia è essa pure attorno ai 30 chilogrammi, la Germania 29. Mi pare che abbiamo davanti a noi parecchio cammino.

Esaminiamo ora la produzione globale di zucchero ed il relativo consumo per vedere di chiarire finalmente qual è la situazione in ordine a questo fantomatico supero che viene sbandierato come uno dei pericoli maggiori dell'economia italiana.

Inizierò l'esame dall'annata precedente la prima cosiddetta crisi dell'industria saccarifera, vale a dire dalla campagna 1954-55. All'inizio di quella campagna avevamo una rimanenza di quintali 1.536.826. Nella campagna 1954-55 la produzione fu di quintali 7.968.264 e il consumo di quintali 7.363.486. Nell'annata 1955-56 la produzione salì a quintali 10.859.514 e il consumo a 7.842.942. A questo punto inizia da parte del monopolio una campagna che prospetta i gravi pericoli della situazione. Nel 1956-57 la produzione ammonta a quintali 8.754.585 contro un consumo di quintali 8.233.203. Nel 1957 la crisi, il primo catenaccio all'agricoltura: si produssero soltanto quintali 7.554.452, contro quintali 8.973.140. Come si vede, ogni anno il consumo è andato aumentando: dai 7 milioni del 1954 siamo già agli 8 milioni del 1957-58. Nel 1958-59 la produzione ammonta a quintali 10.267.614, contro un consumo di 8.842.710 quintali. Facendo la somma totale di tutti questi anni abbiamo, contro una produzione di quintali 46.941.195, un consumo di quintali 41.255.481. Sommando al consumo le partite esportate, ed esattamente quintali 1.387.467 nel corso dell'annata 1956-57, e 2.026.682 quintali dell'annata 1957-58, abbiamo una vendita effettiva di quintali 44.669.630. Quindi, l'eccedenza della produzione rispetto alla vendita era di quintali 2.271.000.

Purtroppo nell'annata 1957-58 l'Italia ha importato zucchero. Sono cose che il grosso pubblico non conosce, ma è così: abbiamo importato quintali 691.045 di zucchero, e sarebbe veramente interessante conoscere le ragioni, le condizioni di questa singolare operazione economica.

Per la campagna 1959-60 non abbiamo ancora dati precisi. La produzione di barbabietola dovrebbe ammontare a 110 milioni di quintali su di una superficie di circa 285 mila ettari. Quindi la produzione di zucchero dovrebbe aggirarsi intorno ai 12 milioni di quintali, che, sommati ai quintali 2.271.000 di rimanenza delle campagne precedenti e al

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

quantitativo importato, fanno aumentare la disponibilità totale a circa 15 milioni di quintali.

Se consideriamo che 2 milioni di quintali debbono servire come scorta di saldatura tra un'annata e l'altra e che il consumo per l'annata in corso si stima sui quintali 9.500.000, rimane un supero effettivo di quintali 3.500.000 che verrebbe assorbito dal mercato per il 70 per cento almeno nel corso dell'annata 1960-61, se restassero operanti la limitazione degli ettari da investire a barbabietola ed il contingente fissato dal decreto 26 gennaio 1959.

E si parla di grave crisi del settore saccarifero italiano! La situazione esposta indica che la politica da seguire non è quella della limitazione della coltivazione bensì quella opposta dell'aumento dei consumi. È opportuno in proposito ascoltare un autorevolissimo giudizio, che non è stato espresso da una persona che sulla questione sostenga le mie stesse posizioni: « La riduzione di 50-60 lire del prezzo dello zucchero in dipendenza della riduzione dell'imposta di fabbricazione eccessivamente gravosa che abbiamo in Italia, darà naturalmente e con la necessaria gradualità, apprezzabile incremento al consumo dello zucchero, soprattutto per la parte destinata a impieghi di trasformazione ». Queste parole sono state scritte dall'avvocato Domenico Borasio e pubblicate sulla *Gazzetta padana* (uno dei tanti suoi giornali) il 12 febbraio scorso. Evidentemente il signor Borasio, sotto la spinta dell'opinione pubblica, e forse in vista dell'attuale dibattito parlamentare, ha mutato in parte opinione: non accenna ancora alla possibilità di decurtare il profitto industriale, però auspica una diminuzione dell'imposta di fabbricazione, mentre pochi mesi fa sosteneva che lo Stato non poteva rinunciare al gettito dell'imposta, per ragioni di bilancio. Evidentemente il signor Borasio, parlando di « ragioni di bilancio dello Stato », doveva essere in vena di umorismo.

La diminuzione del prezzo dello zucchero al consumo è dunque una richiesta generale che, a mio avviso, non consente dilazioni. Il Governo sembra l'abbia avvertito, ma le consuete indiscrezioni preannunciano una diminuzione assolutamente insufficiente che, tra l'altro, colpirebbe indiscriminatamente i tre elementi che concorrono a formare il costo dello zucchero. Se così fosse, il Governo assumerebbe una tale responsabilità che la maggioranza dei parlamentari della stessa democrazia cristiana penso non potrebbe aval-
lare. L'agricoltura italiana non può essere

continuamente umiliata, sacrificata e, in questo caso, anche defraudata.

A seguito del provvedimento C.I.P. del 12 luglio 1957, il prezzo dello zucchero raffinato (quello cristallino costa lire 5,50 in meno) è composto come segue: quota spettante ai bieticoltori lire 73,71; quota spettante agli industriali per la trasformazione lire 56,02; imposta di fabbricazione lire 87; I.G.E. (dopo la legge del gennaio) lire 11,50; spese di trasporto a destinazione lire 2,20; diritti di estrazione, bolli, quietanza lire 0,25; in totale lire 230,95. Ai bieticoltori spettano quindi teoricamente lire 73,71 per ogni chilo di zucchero. Anche gli zuccherieri concordano che la quota C.I.P. spettante ai bieticoltori è però soltanto teorica; infatti sostengono gli industriali che diversi oneri che loro sopportano sono in effetti a carico dei produttori. Tali oneri dovrebbero essere: a) spese per il trasporto delle bietole dal campo di raccolta allo zuccherificio; b) il valore delle polpe che essi sono tenuti a consegnare ai bieticoltori; c) I.G.E. sul costo delle barbabietole, sul trasporto e sulle polpe. Tali oneri ammonterebbero — sempre secondo gli industriali — a lire 9,02, per cui le lire 73,71 risulterebbero invece 83.

Anche questa, naturalmente, è una delle amenità del signor Borasio: da un lato vorrebbe addebitare ai produttori nuovi oneri, dall'altro gonfiare a dismisura gli stessi oneri, per poter presentare al C.I.P. l'analisi dei costi di trasformazione.

La verità è che i produttori sono defraudati in due modi: il primo, nelle operazioni di coltivazione, di trasporto e di consegna delle barbabietole; il secondo, nel conteggio per stabilire il prezzo delle medesime. Vediamo per ordine questo che, a mio avviso, è il più mirabile esempio di retta amministrazione: 1°) il seme è fornito dalla fabbrica al prezzo fissato dal monopolio (articolo 2 delle condizioni concordate tra l'Associazione nazionale bieticoltori e il consorzio saccarifero); 2°) il compenso per il trasporto è stabilito in lire 24 per il primo chilometro-quintale e aumenta scalarmente con l'aumentare della distanza, ma il compenso è riferito ad ogni quintale netto di barbabietola mentre il produttore paga al trasportatore il peso globale, cioè il peso lordo. Se consideriamo la distanza media, almeno nella mia zona, di sette chilometri, gli zuccherieri versano per il trasporto lire 41,80, mentre il costo reale del trasporto è di lire 60-65; 3°) sui produttori gravano anche le spese di facchinaggio all'interno dello stabilimento per le operazioni di scarico delle barbabietole nella misura di

13 lire il quintale se lo scarico viene effettuato da facchini e lire 6,18 per quintale se lo scarico viene effettuato con mezzi meccanici.

È opportuno considerare che lo scarico meccanizzato non richiede che pochissime persone addette, per cui i signori industriali in pochi anni avranno interamente pagato le nuove, moderne attrezzature con i denari dei produttori delle bietole. Altro che aumentare di lire 9,02 la quota parte dei bieticoltori come azzardano sostenere gli zuccherieri!

E passiamo al secondo e più grave aspetto. I bieticoltori che consegnano agli zuccherieri un prodotto con un titolo zuccherino pari, per esempio, a 14 gradi polarimetrici, dovrebbero avere diritto alla corresponsione dell'intero contenuto zuccherino delle bietole. Sembra una cosa lapalissiana, ma così non è. Gli zuccherieri hanno stabilito, purtroppo in accordo con l'Associazione nazionale bieticoltori, che il contenuto zuccherino è una cosa e la resa effettiva un'altra, cioè di circa il 25 per cento inferiore alla prima. Sono ormai 30 anni che questa magnifica trovata frutta miliardi agli zuccherieri. Partendo dal concetto che qualsiasi sistema rapido di analisi delle barbabietole non dà mai un contenuto esatto in saccarosio, fu compilata una tabella che ha lo scopo di stabilire la resa in zucchero dei gradi polarimetrici e quindi determinare il compenso ai bieticoltori.

La tabella ha subito diverse correzioni in questi anni, ma anche l'ultima recente edizione, che mi pare risalgia al luglio 1959, è ancora lontana dalla resa reale. In base alle percentuali di questa tabella un quintale di barbabietole con 14 gradi polarimetrici avrebbe una resa di soli chilogrammi 10,178 di zucchero. Tutti coloro che hanno, sia pure una semplice conoscenza di uno stabilimento zuccheriero, sanno che la resa è maggiore. Comunque le famose 73 lire e 71 centesimi vengono corrisposte ai bieticoltori per chilogrammi 10,718. Ma, l'imbroglio non è finito, i tre chili circa di saccarosio che risultano dalla differenza tra il contenuto zuccherino e la resa non vanno perduti che in minima parte, una piccola percentuale rimane nelle polpe delle quali una parte spetta ai bieticoltori, esattamente 55 quintali per ogni 100 quintali di bietole, e le rimanenti restano all'industriale che naturalmente ne ottiene il relativo profitto. Bisognerebbe, a questo riguardo, fare calcoli particolareggiati, ma non è questo aspetto che ci interessa maggiormente. La maggior parte del saccarosio la ritroviamo nel saccaromelasso. Il melasso

è il principale sottoprodotto del processo di trasformazione industriale. Ad ogni quintale di barbabietola lavorata corrispondono circa cinque chili di melasso ricco di circa il 50 per cento di saccarosio. Sono altri chili di sostanza zuccherina che l'industria non paga al bieticoltore, sebbene sia un prodotto molto importante che serve quale materia prima per lo sviluppo di nuove e non meno interessanti pratiche monopolistiche quali la produzione del lievito per la panificazione, la già menzionata baritazione, ecc. A proposito di quest'ultimo processo di trasformazione, ritengo sia opportuno riesaminarlo compiutamente soprattutto per la negativa influenza che riflette sull'agricoltura. I melassi quando hanno meno del 63 di coefficiente di purezza e vengono immessi come tali al consumo per usi diversi dall'alimentazione umana sono esenti da imposta; quando invece sono immessi al consumo per l'alimentazione umana sono soggetti all'imposta in ragione di lire 4.400 per quintale, in base alla legge 8 settembre 1951, n. 750.

Lo zucchero estratto dai melassi con qualsiasi processo è soggetto alle aliquote normali dell'imposta di fabbricazione.

Con decreto-legge 28 settembre 1956 fu istituito un diritto erariale di lire 2.270 il quintale sul saccarosio contenuto nei melassi di produzione nazionale destinati alla dezuccherazione. Ora, però, con legge 19 giugno 1959, n. 413, l'applicazione del diritto erariale è sospesa fino al 30 giugno 1963 per un contingente annuo di quintali 800 mila di saccaro-melasso. Tale contingente rappresenta una produzione di circa 400 mila quintali di zucchero. Ieri ho sentito l'onorevole Marengi far presente una cifra superiore, ma io credo che siano 400 mila quintali di zucchero che si ricavano da questo quantitativo di saccaro-melasso. È zucchero che non viene estratto direttamente dalla barbabietola e quindi limita la reale possibilità di espansione della coltura che ci interessa. Tradotti in superficie agraria 400 mila quintali di zucchero rappresentano 12-13 mila ettari di terreno che potrebbero ogni anno portare un soddisfacente incremento alla produzione.

Capisco le obiezioni di molti colleghi della regione veneta, ma credo che dovremmo considerare innanzi tutto il problema generale della situazione economica e sociale italiana. La legge 19 giugno 1959 fu approvata con il lodevole intento di risolvere il problema della occupazione operaia in due comuni, Cavarzere e Legnago, ma forse sono state create solo condizioni di ancor maggiore favore per un

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

gruppo di industriali saccariferi danneggiando nel contempo l'agricoltura italiana.

Credo che l'onorevole Marengi abbia ragione quando invoca la necessità di rivedere il provvedimento almeno per le annate di maggiore pesantezza.

Onorevoli colleghi, ritornando ai rapporti tra industria saccarifera e bieticoltura, dopo quanto ho brevemente illustrato non mi sembra sia eccessivo parlare di brogli ai danni di questi ultimi. Tradurre in termini monetari questo guadagno illecito degli zuccherieri non è agevole, poiché dipende dalle zone, dall'assetto degli impianti, dalla sorveglianza invero contraddittoria degli agenti dell'A.N.B.; comunque, reputo di non essere lontano dal vero considerandolo intorno alle 7 lire per ogni chilo di zucchero. Come vedete, le 73,71 lire quota parte dei bieticoltori per ogni chilo di zucchero, che a parere degli industriali dovrebbe essere 83 lire, si riducono nella realtà a 66-67 lire. Ritengo che l'Assemblea sarà convinta che non è possibile diminuire ulteriormente la quota fissata dal C.I.P. a favore dell'agricoltura. Comunque per fugare ogni dubbio farò presente il bilancio consuntivo esatto riportato a ettaro-coltura della tenuta che ha avuto il bilancio più soddisfacente tra le quattro che formano il patrimonio della cooperativa agricola di Molinella.

Spese di lavorazione e di gestione per un ettaro coltivato a barbabietole: lire 303.387; produzione media: 449 quintali per ettaro (se consideriamo i 310-316 quintali che impone il Ministero dell'agricoltura, figuratevi dove va questo bilancio); l'incasso, tenendo conto che il prezzo medio è stato di 750 lire il quintale, risulta di lire 374.250; quindi l'utile della gestione per ogni ettaro di terreno coltivato a barbabietola nel 1959-60 è stato di lire 70.863.

Se vengono detratte le spese generali di amministrazione di tutto il complesso cooperativistico, gli interessi e gli ammortamenti (la cooperativa agricola di Molinella ha acquistato il terreno 10 anni fa con i benefici della legge per la formazione della piccola proprietà contadina e quindi ogni anno deve pagare puntualmente interessi e ammortamenti che assommano in totale a lire 30 mila per ettaro) l'utile è di lire 40.863, cioè meno del 4 per cento del valore patrimoniale. Chiedo se si può sostenere che è possibile diminuire il prezzo della barbabietola. Devo dire che il prezzo della barbabietola in Italia è già un prezzo europeo; non è il più basso tra i prezzi europei, ma neppure il più alto.

La diminuzione del prezzo dello zucchero quindi non può che interessare due soli elementi: il costo della trasformazione industriale e l'imposta di fabbricazione.

È già stato precisato con cifre eloquenti che il costo industriale in Italia è di gran lunga il più alto d'Europa. Contro le nostre 56 lire a chilogrammo di zucchero raffinato stanno le 41 lire della Francia, le 41,36 del Belgio, le 45,23 della Germania occidentale e le 36,02 dell'Olanda. Un articolo apparso nel bollettino della camera di commercio di Ferrara ha cercato di presentare queste cifre come non riferite a chilogrammo di zucchero raffinato. Invece si tratta di cifre riferite a chilogrammo di zucchero raffinato e non cristallino.

Il costo inglese — lo abbiamo sentito ieri — è addirittura la metà di quello italiano. Questa altissima incidenza non si spiega se non con la voracità del monopolio e l'indulgenza naturalmente dei pubblici poteri. Il monopolio saccarifero non è solo una potenza economica e finanziaria, ma rappresenta anche una grande forza politica. Non per nulla ha comprato tutti i giornali cosiddetti indipendenti delle regioni a più larga concentrazione dell'industria saccarifera.

Il presente dibattito determinerà o comunque coinciderà (almeno lo spero) con una diminuzione del prezzo dello zucchero. Devo qui rilevare che nessun deputato, che io sappia, ha ricevuto note o comunicazioni da parte degli industriali zuccherieri. Eppure, anche se si avesse una diminuzione minima, sono sempre in ballo miliardi per gli industriali zuccherieri. Quando il Parlamento affronta un qualsiasi problema di carattere economico e sociale, le categorie, le persone, i gruppi interessati avvertono l'opportunità di precisare ai parlamentari le loro posizioni e le relative proposte. Sono pervenute molte lettere, ordini del giorno e note varie da parte di cooperative, di piccoli proprietari, di lavoratori, di bieticoltori. Dal monopolio dello zucchero, assolutamente nulla.

Si sente troppo forte! In effetti è troppo forte e potente, e sa che può contare su tanti fedeli amici che operano in silenzio, ma con ottimo profitto.

Dicevamo degli alti costi industriali. Nessuna decurtazione hanno subito in questi anni, eppure abbiamo visto che le fabbriche sono state ammodernate. Lo stesso avvocato Borasio asserisce di non temere confronti sul piano tecnologico con le industrie degli altri paesi europei. Il combustibile usato fino a qualche anno fa era il carbone; attualmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

si usa il metano, con notevolissimo risparmio. Gli operai occupati dal 1946 ad oggi hanno subito una diminuzione di circa il 30 per cento, mentre la produzione nel contempo è raddoppiata. Ma i costi industriali sono sempre fermi, incrollabili.

Vorrei chiedere al signor ministro se sarà possibile illustrare ufficialmente — quando risponderà alle nostre mozioni, alle nostre interpellanze e alle nostre interrogazioni o quando il C.I.P. approverà le nuove tariffe — i costi di produzione e di trasformazione, in maniera che essi siano esaminati dalla pubblica opinione, soprattutto nelle zone maggiormente interessate a questo problema. Sarà interessante, se avremo la possibilità di esaminare questi costi di produzione, conoscere l'ammontare delle spese per esempio per il ricevimento delle barbabietole, per gli stipendi ed i salari, per il combustibile, nonché l'ammontare degli interessi passivi, degli ammortamenti e degli utili.

Ieri pomeriggio sono state avanzate proposte circa la diminuzione della quota parte che viene concessa agli zuccherieri per la trasformazione industriale. C'è chi ha proposto una diminuzione di 25 lire per ogni chilogrammo di zucchero, altri di 20 lire, altri ancora di 10-12 lire. Mi rendo conto che non è agevole precisare cifre perché le esigenze politiche e l'opportunità di trovare un punto di convergenza, la più ampia possibile, prescindono dalla reale misura consentita. Comunque, penso che una decurtazione di 15 lire per ogni chilogrammo di zucchero consentirà ugualmente ai solerti amministratori delle società saccarifere di garantire lauti dividendi agli azionisti del monopolio italiano. Ma la diminuzione del prezzo dello zucchero non risolverà di per sé il problema di fondo dell'industria saccarifera italiana, il cui atteggiamento sovverte tutte le teorie e gli orientamenti in campo economico e sociale. Fa decantare dai suoi giornali i miracoli della libera iniziativa, ma ostacola anche la più modesta delle iniziative private. A San Pietro in Casale, in provincia di Bologna, zona di notevole produzione di barbabietole, da molti anni popolazione ed autorità chiedevano inutilmente la costruzione di uno zuccherificio, finché un gruppo privato, credo della Romagna, procedette alla costruzione dell'impianto. Una fabbrica modesta, ma comunque uno stabilimento. In capo a sei mesi il monopolio piantava un suo stabilimento a 100 metri esatti dal primo e questo in omaggio alla libera iniziativa. I suoi giornali tessono le lodi dell'economia di mercato ed essa in-

grassa dietro la protezione degli altissimi dazi doganali e dei prezzi fermi. È una gagliarda avversaria, questa industria, di tutte le tendenze politiche, di tutti gli studiosi che prospettano la necessità di un serio coordinamento della economia, mentre essa ha pianificato tutto, naturalmente sempre nel suo esclusivo interesse: dalla semina alla delimitazione delle zone di pertinenza delle singole fabbriche, dalla quantità di zucchero da produrre alle operazioni di vendita del medesimo. Così stanno le cose nel settore dello zucchero, un genere di prima necessità per l'alimentazione umana.

Come risolvere il problema? V'è chi sostiene che l'abbattimento delle barriere doganali sistemerà tutto. C'è chi invoca la nazionalizzazione. Noi socialisti democratici non possiamo che essere sensibili a questa invocazione. V'è infine chi confida nella promessa legge contro i monopoli. Purtroppo non sappiamo se e quando avverrà codesto parto né come avverrà. La soluzione si impone. Le dilazioni non servirebbero che ad aggravare la situazione stessa.

Onorevoli colleghi, prima di concludere esprimerò brevemente il mio parere in merito all'imposta di fabbricazione. Nei due ultimi esercizi dei quali abbiamo dati certi, il gettito di imposte è stato il seguente: esercizio 1957-58, lire 75 miliardi 541 milioni 856 mila 660; esercizio 1958-59, 74 miliardi 695 milioni 800 mila. Per l'esercizio in corso si prevede un leggero aumento. Abbiamo quindi un gettito che si aggira intorno ai 75 miliardi.

Nel nostro gruppo abbiamo esaminato la situazione ed abbiamo creduto opportuno arrivare alla conclusione che una diminuzione del 50 per cento di tale gettito non faccia correre grossi pericoli al bilancio dello Stato. Lo so: c'è l'articolo 81, ma se si vuole io credo che questi ostacoli si possano superare.

Questo è il nostro pensiero, signor Presidente, onorevoli colleghi. Mi auguro che il prezzo dello zucchero possa essere diminuito; mi auguro che la diminuzione sia sensibile; mi auguro che, a seguito di questa diminuzione che assicurerà, se pure nel tempo, un aumento del consumo, possa essere ripreso in esame il decreto del 26 gennaio che limita la superficie da coltivare a barbabietola.

Questo è un augurio non solo mio personale e del gruppo socialista democratico, ma anche — credo — dei consumatori italiani, è l'augurio, è la speranza degli agricoltori, dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

coltivatori e delle cooperative del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roffi, cofirmatario, ha facoltà di svolgere l'interpellanza Cattani.

ROFFI. Ho l'onore di svolgere una interpellanza presentata da tutti i deputati socialisti e comunisti dell'Emilia, non già perché noi riteniamo che si tratti di un problema regionale (come è stato ampiamente dimostrato dagli oratori che mi hanno preceduto, trattasi di un problema nazionale che interessa anzitutto i consumatori e poi vastissime categorie di produttori), ma perché pensiamo che, come del resto è accaduto alcuni giorni fa in una bella discussione a proposito dell'Umbria, la illustrazione di dati riferentisi a singole regioni particolarmente interessate ad un determinato problema siano utili alla migliore conoscenza del problema medesimo e quindi anche alla sua soluzione.

Nessuna questione, quindi, di campanile, nessun tentativo di salvare una regione a scapito dell'altra, ma l'esposizione delle ragioni dell'una a sostegno delle ragioni dell'altra, perché l'Italia tutta insieme decida, attraverso il suo massimo organo, il Parlamento, una soluzione seria e responsabile del grave problema che ci sta di fronte.

Con questo spirito mi limiterò a trattare gli aspetti più precisamente emiliani del problema. Il mio discorso non affronterà, quindi, altri temi che sono stati, del resto, già affrontati egregiamente da altri oratori.

Io ritengo che siano tre le tappe della *via crucis* delle barbabietole e dello zucchero, ossia del prodotto che ci interessa e che, appunto, interessa tutti i consumatori italiani e quindi tutto il popolo italiano: la legge del giugno scorso, l'accordo tra industriali e A.N.B. del 1° settembre 1958 e il decreto ministeriale del 26 gennaio 1960.

La legge del giugno aveva fatto sorgere qualche speranza, per essere più esatti, aveva fatto pensare che il Governo avrebbe preso i provvedimenti necessari a salvaguardare le colture e nel contempo lo sviluppo della produzione ed il consumo dello zucchero (questo era il tenore della legge medesima, come è ricordato nel testo dell'interpellanza e come, del resto, ha ricordato egregiamente poco fa l'onorevole Martoni).

Ebbene, sembra quasi una feroce ironia (la parola è forse dura, ma la situazione drammatica di molte zone d'Italia non rende eccessiva la nostra parola): il contenuto di questa legge, che viene ripreso nel decreto del 26 gennaio scorso, suona in maniera triste ed

umoristica quando si afferma che con la riduzione della superficie e più ancora con la riduzione del quintalaggio (fatto non corrispondente alla produttività prevedibile ed augurabile delle superfici medesime) si assicura lo sviluppo economico dell'agricoltura e si salvaguarda l'esigenza del consumo dello zucchero.

Ebbene, io ritengo che questo decreto sia illegale, perché esso è un decreto delegato emanato in base ad una legge, e bisognerà che il ministro ci dimostri che con questo decreto si è coordinato l'esercizio della bieticoltura e dell'industria zuccheriera con la esigenza dello sviluppo economico, ecc.

Il decreto sarebbe legittimo se la legge avesse detto: « con l'esigenza del regresso economico delle zone agricole interessate e con l'esigenza della diminuzione o del contenimento del consumo dello zucchero ». La legge, invece, dice e giustamente: « con l'esigenza dello sviluppo economico delle zone agricole interessate e con l'esigenza del consumo dello zucchero ». Ed è stato ampiamente dimostrato come questo consumo abbia ampie possibilità di sviluppo nel nostro paese.

Quindi, una prima questione noi facciamo nella nostra interpellanza, sostenendo che il decreto è illegale, in quanto è in contrasto con la legge che lo ha autorizzato.

Ma vi era stata prima qualche altra cosa in contrasto con questa legge: cioè il famigerato accordo-pateracchio (del 1° dicembre) fra l'A.N.B. e gli industriali per l'assorbimento del sovrappiù che la maledizione del Signore (non più benedizione in questo caso, ma maledizione) aveva procurato facendo fare un raccolto abbondante di barbabietole nel nostro paese!

Ebbene, anche in quell'accordo si viola la legge, che parla di prezzo « fermo », mentre tale non è perché in base a quell'accordo si effettuano le decurtazioni per la produzione di supero (70 lire a quintale per la parte che si imputa al 1960 e 140 per quella che si imputa all'anno successivo); il che praticamente riduce del 16 per cento il prezzo. Quindi, il prezzo non è più fermo, ma come si vede nobilissimo e, vedi caso, sempre in favore del monopolio industriale.

L'onorevole Martoni ha testé illustrato le altre gherminelle con cui gli industriali danneggiano gli agricoltori e che si ripercuotono sui braccianti e sui piccoli e medi produttori e, in parte, anche sui grandi produttori, i quali però, essendo compartecipi dell'industria zuccheriera, ne risentono di meno, perché uno che vende una cosa a se stesso può

venderla anche gratis: costoro così (ma sono minoranza) quello che perdono come agricoltori lo guadagnano come industriali.

Anche quell'accordo è dunque illegale e noi chiediamo che sia annullato e che le barbabietole consegnate in più lo scorso anno siano pagate al prezzo C.I.P. senza decurtazione alcuna, a nessun titolo e che si facciano cessare altre gherminelle sulla resa reale che si risolvono sempre in un danno per i produttori di bietole.

In particolare, chiediamo che di questo decreto non subiscano le conseguenze i braccianti, che in tutta l'Emilia versano nelle condizioni più misere (a tal proposito dirò qualcosa di più particolare in seguito), e le cooperative. Ho ricevuto lettere da varie cooperative agricole di braccianti che hanno avuto danni notevoli dall'applicazione di questo decreto.

Inoltre, mentre gli industriali si fanno pagare gli interessi sulle somme che secondo loro (a merce consegnata!) pagherebbero in anticipo, si guardano bene dal pagare gli interessi per i debiti che non pagano, quando danno come danno, soltanto acconti.

Quindi, dalla prima tappa, che è la legge, la quale, seppur imperfetta, dava al Governo — se rettamente applicata — la possibilità di non combinare i disastri che si sono combinati, si arriva alla seconda, cioè all'accordo 1° settembre sulla consegna e sul prezzo fermo delle bietole, che fermo non è rimasto, per approdare poi alla terza, cioè al decreto del 26 gennaio che è la cosa più grave di tutte.

Noi emiliani parliamo con lo spirito a cui accennavo all'inizio, sottolineando il fatto che nella sola Emilia vi sono 35 dei 76 zuccherifici esistenti in Italia e, quindi, praticamente quasi il 50 per cento degli zuccherifici di tutto il paese, mentre, per quanto riguarda gli investimenti bieticoli, in Emilia sono stati coltivati l'anno scorso 121 mila ettari, cioè il 48 per cento dell'intera superficie nazionale investita a barbabietole, e la proporzione rimane circa la stessa anche con la riduzione fissata dal decreto, che si aggira sui 30 mila ettari. L'Emilia ha quindi interesse diretto a sostenere le ragioni di tutti i consumatori italiani e anzitutto degli agricoltori, dei propri e di quelli delle altre regioni, degli operai dei propri zuccherifici e di quelli delle altre regioni. A questo titolo esponiamo quindi le cose che mi appresto a dire in particolare.

Ho accennato già che il decreto è a mio avviso illegale e, quindi, deve essere dichiarato decaduto dallo stesso Parlamento; e ritengo, ancor più ragionevolmente, che il Go-

verno possa impegnarsi al termine della discussione ad emanarne un altro che sostituisca il precedente e lo modifichi nel senso indicato dalle mozioni e dalle interpellanze.

Quanto alla situazione emiliana, abbiamo visto come l'area investita a barbabietola occupi una così larga superficie. Con accenti commossi, l'onorevole Martoni (dal quale ci hanno diviso in passato polemiche talvolta aspre ma con il quale sono felice di trovare in questo momento un punto di accordo) ricordava poco fa la tragica situazione della bassa emiliano-romagnola, occupata in gran parte da terre bonificate negli ultimi cento anni e sulle quali i grossi proprietari hanno realizzato ingenti guadagni, senza che venissero alleviate le condizioni veramente miserrime dei braccianti.

Ebbene, nella bassa emiliana è in atto una grave crisi, determinata dal « ridimensionamento » di numerose colture fra cui quella del grano. In seguito ad uno dei frequenti « miracoli » operati dalla democrazia cristiana è diminuito di 2 mila lire al quintale il prezzo del grano senza che sia nello stesso tempo diminuito il prezzo di quei prodotti (pane e paste varie) nella cui confezione il grano viene appunto impiegato. Tenendo conto che la produzione di grano è di circa 90 milioni di quintali, si può calcolare in 180 miliardi il minore reddito dei produttori, senza che i consumatori ne abbiano tratto alcun giovamento.

Alla riduzione della superficie coltivata a grano ha fatto seguito in questi giorni una analoga riduzione per quanto riguarda la produzione del riso. Non parliamo poi della coltura della canapa, praticamente scomparsa. In una vasta zona di pianura recentemente bonificata e già in passato colpita da pesanti provvedimenti si vorrebbe ora determinare una riduzione anche della coltura della barbabietola senza che ad essa se ne possano sostituire altre.

In una zona avente le caratteristiche della bassa emiliano-romagnola sarebbe assurdo pensare ad uno sviluppo immediato dei foraggi, perché essi hanno bisogno di copiosa irrigazione, il che comporta radicali trasformazioni fondiarie, non certo realizzabili da un minuto all'altro. Si può quindi affermare che nella sola regione emiliana, a causa della riduzione della coltura della barbabietola che il Governo vorrebbe imporre, 30 mila ettari resterebbero praticamente incolti. Insomma, la decisione governativa rappresenta un vero e proprio disastro per un'agricoltura che già versa in così precarie condizioni.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

Nelle sole province di Bologna, Ravenna e Ferrara, la riduzione della superficie coltivata a bietola è di 20 mila ettari, pari al 21 per cento del totale del 1959; ma anche nella provincia di Modena (con una superficie di 8-9 mila ettari) la situazione è assai grave, come pure in quella di Forlì.

Il fenomeno presenta aspetti di particolare drammaticità se se ne esaminano i riflessi sulla occupazione bracciantile. L'onorevole Martoni ha calcolato in 119 le giornate lavorative richieste per ogni ettaro coltivato a barbabietola, aggiungendo che quel tanto di meccanizzazione che è possibile introdurre in questa coltivazione fa abbassare tale indice ma non di molto e io ritengo esatto accettare il dato di 100 giornate lavorative per ettaro.

Sono circa 30 mila ettari di meno nell'Emilia, il che significa 30 mila nuovi disoccupati, poiché un bracciante difficilmente fa più di 100 giornate all'anno. Di questi 30.000 ettari più di 10 mila sono nella sola provincia di Ferrara. Molto più cristiani di questo Governo, i nostri braccianti, per mezzo delle loro associazioni e delle loro leghe, non faranno ricadere il danno su di un solo bracciante, ma su tutti: il che però vuol dire che ognuno ridurrà le proprie giornate lavorative, e la retribuzione di 60-70 mila lire all'anno per unità di questi braccianti della bassa ferrarese, di certe zone misere del modenese e della bassa bolognese, scenderà a 50 mila, a 40 o addirittura a trentamila lire l'anno, dicasi all'anno!

In complesso si tratta di 3 miliardi che vengono meno alla parte più misera dei lavoratori della nostra Emilia. Complessivamente 9 miliardi in meno di reddito lordo agrario, con conseguenze nella distribuzione di reddito dei trasportatori, dei commercianti, degli operai delle industrie e delle fabbriche, ecc.

Questo è il danno colossale che subirà l'Emilia. Si dice che in questa regione si sta bene, rispetto ad altre, ma anche qui cade a proposito la famosa barzelletta di Trilussa sulle statistiche. La coltura delle barbabietole si ha in quella parte dell'Emilia che è più povera e nella quale però vi sono gli agrari più ricchi ed esosi. E la parte che ha indubbiamente il reddito agrario meno elevato, dove le trasformazioni agrarie non sono state fatte, dove tutti i consumi e anche quello dello zucchero sono scarsissimi.

È stato detto che in Lucania si consumano 2 chilogrammi di zucchero *pro capite* all'anno: è una vergogna che dovremmo tutti sentire. Ed è stato fatto il confronto con i 22

chilogrammi dell'Emilia, però in questa regione occorre considerare che si va dai 6 chilogrammi della bassa ferrarese fino ai 35-40 delle zone più ricche. L'indice più basso si rileva proprio nelle zone bracciantili dove si coltiva la barbabietola e dove, per una di quelle ironie che dura da troppi secoli, coloro che producono sono quelli che non consumano. È passato tanto tempo, ma siamo sempre costretti a ripetere le stesse cose ad un Governo che osa dirsi... cristiano, mentre, come dimostrerò, lo siamo più noi e i braccianti, e non solo loro, a nome dei quali io parlo.

È stata ampiamente dimostrata la possibilità di ridurre i profitti dei signori industriali. Per parte mia credo che si potrebbe arrivare alla diminuzione del prezzo dello zucchero di 25 lire. Vorrà dire che una delle più illustri famiglie zuccheriere, come la Piaggio, farà economia sulle nozze di qualche altra figlia, dopo i fasti di quegli sponsali Piaggio-Agnelli che hanno fatto la delizia dei nostri rotocalchi.

Molti tra noi hanno ricevuto un articolo dovuto alla cosiddetta « testa fina » degli zuccherieri, l'avvocato Borasio, pubblicato dalla *Gazzetta padana*, che costituisce il recente acquisto dell'« Eridiana », avendo rilevato questa il 50 per cento delle azioni della società che ha acquistato il giornale dagli eredi di Balbo.

Del resto gli zuccherieri continuano a fare il bello e il cattivo tempo mediante i loro giornali: in Emilia sono padroni oltre che della *Gazzetta padana*, recente acquisto fatto insieme a quegli altri grandi amici del popolo che sono i signori della Montecatini, anche del *Resto del Carlino*, il giornale che si dà arie di difensore della libertà obbedendo agli ordini dei magnati dello zucchero!

La *Gazzetta padana* ha pubblicato un articolo di Borasio, nel quale si polemizza con *Il Popolo*, articolo che si chiude con questa commossa perorazione: « ...non creare, sia pure a fini di bene, dannose illusioni e inutili complicazioni in un settore dell'agricoltura che, in mezzo al generale disagio, gode di una moderata tranquillità economica e sociale ». Testuali parole: il disagio si riferisce forse all'avvocato Borasio, a Piaggio, ad Acquarone ed altri altri industriali? Nello stesso tempo, gli agricoltori emiliani, come quelli del resto d'Italia, apparirebbero come gente che sta benissimo, pur vedendo i loro incerti proventi decurtati da questi provvedimenti.

La *Gazzetta padana* fa una premessa, in cui si dichiara d'accordo con il suo padrone: questa è la libertà di stampa di certi signori!

A questo punto mi si consenta di ricordare che la nostra interpellanza era rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri, oltre che ai due ministri direttamente competenti, trattandosi di una questione che interessa non un settore dell'agricoltura e dell'industria, ma l'insieme dei consumatori; ciò nonostante, in questo momento siede al banco del Governo soltanto un sottosegretario, il che sminuisce questa discussione che ha invece veramente un carattere storico, come ieri sottolineava l'onorevole Montanari.

Ma non basta la prosa della *Gazzetta padana* a difendere il monopolio, vi si aggiunge il *Bollettino economico* edito dalla camera di commercio di Ferrara. Noi non abbiamo niente da dire per il fatto che i giornali degli industriali si fanno portavoce dei loro padroni: se si procederà alla nazionalizzazione, certamente qualcuno di essi sparirà, ma sarà per effetto della soppressione di certi scandalosi profitti, non certo per la soppressione della libertà di stampa che verrà invece realmente difesa. Quello che ci preoccupa è che le ragioni degli industriali siano sostenute anche dai bollettini delle camere di commercio che vivono con il denaro di tutti i contribuenti, compresi quei braccianti che pagano più tasse di quelli che vanno alle esattorie, perché pagano tutte le imposte indirette, compresa l'imposta di fabbricazione sul poco zucchero che essi consumano e che come è noto costituisce uno dei cespiti più cospicui delle entrate dello Stato italiano in regime democristiano. L'articolista così generosamente ospitato nel fondo del citato bollettino dà le sue brave dimostrazioni con tutta una serie di cifre e, naturalmente, non tralascia di puntare i suoi dardi contro quei pochi, screanzati zuccherifici che non sono voluti entrare nel consorzio e li accusa di aver beneficiato di profitti illeciti, di aver ottenuto grandi vantaggi e, pertanto, li invita ad andare all'ovile del consorzio. Inoltre, quel signore, evidentemente autorizzato portavoce del monopolio, annuncia per il futuro la chiusura di altri zuccherifici del nord d'Italia che saranno poi — dice lui — ricostruiti nel sud, nel centro d'Italia e nelle isole. Noi siamo ben felici che vengano costruiti altri stabilimenti nel Mezzogiorno, ma è assurdo chiudere quelli già esistenti, dove si produce tanta parte della materia prima e quando esistono le possibilità di incrementare il consumo, come è stato già ampiamente illustrato. Sostiene inoltre che il monopolio non esiste, che gli zuccherifici sono troppi, sostiene una quantità di cose che veramente non sono ammissibili

su un giornale che è pagato con denaro di contribuenti e non soltanto con i profitti degli industriali, i profitti che, del resto, sono pagati essi pure dai cittadini italiani. Infine, nello stesso bollettino, con scarsissimo rilievo, si accenna ad un piccolo malumore, come vedremo dopo, che sarebbe sorto nel settore della bieticoltura per effetto del decreto, mentre in altra parte ancora si invitano i frutticultori ad andare cauti, perché è per lo meno imprudente estendere la frutticoltura.

Questa è la posizione politica che hanno gli zuccherieri nel nostro paese, in particolare in Emilia attraverso due importanti organi di informazioni e oggi anche attraverso, ci pare, qualche bollettino ufficiale di una camera di commercio.

Abbiamo già accennato a quell'aspetto particolarmente assurdo del decreto che fissa in pari tempo gli ettari e i quintali che si debbono produrre, sostituendosi così all'eterno. E poi ci lamentiamo che non si pianifica abbastanza! Ma che cosa pretendono, direte voi, questi socialcomunisti?

Questo è veramente l'aspetto più grottesco di tutta la questione. Se si ripetesse la produzione dell'anno scorso (per Ferrara e Bologna si è arrivati a 460 quintali in media per ettaro), la riduzione degli ettari coltivati a barbabietole dovrebbe essere più estesa. Ma come si farebbe a ridurla... dopo il raccolto?

In questo modo si rasenta il ridicolo. Pensate forse di organizzare una serie di tridui e di novene non più perché i campi siano preservati dalla tempesta (*a tempestate*), ma *pro tempestate*?

Oppure trasformerete i vostri comitati per la produttività in comitati per l'improduttività, procurando magari qualche nuova e più grande alluvione in provincia di Ferrara, di Ravenna e di Rovigo? Solo nella provincia di Ferrara, a parità di produttività rispetto all'anno scorso, la riduzione dovrebbe essere di ben 19 mila ettari, se si vuol mantenere inalterato il quantitativo.

Perciò, nella nostra interpellanza, chiediamo che sia mantenuta la stessa superficie e che si ritirino tutte le barbabietole, che la provvidenza e più ancora la buona volontà degli uomini vorranno darci. Il mezzo perché questo avvenga è di ridurre il prezzo dello zucchero. Da parte di molti si avanza anche la proposta che, se proprio il Governo e gli zuccherieri non sanno come smaltire le giacenze (l'onorevole Martoni poco fa ha sdrammatizzato molto efficacemente questo problema), si faccia subito una distribuzione di zucchero attraverso gli E.C.A. con le forme più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

opportune, non certamente dandolo a certe commissioni di assistenza non italiane (*absit iniuria verbis*) che potrebbero anche rivenderselo per i loro affari privati (pare che sia già successo altre volte).

Anche questo sarebbe certo un modo veramente cristiano di risolvere il problema e non saremmo noi ad opporci. Ma la via maestra da seguire è quella della riduzione del prezzo dello zucchero. E non si venga a dire che è un prodotto anelastico o inelastico, come ora si dice più propriamente (il cavalier Borasio nell'ultimo articolo, quello sulla *Gazzetta podana*, adopera la parola inelastico e noi filologi ci inchiniamo a tanto maestro!).

Ai congressi della Confindustria i ministri e i sottosegretari non mancano di andare, ma quando si riuniscono le associazioni dei consumatori e delle cooperative, come è avvenuto alla riunione di martedì a palazzo Marnignoli, il Governo non si fa vedere per paura di trovarsi forse tra nemici. No, si sbaglia, perché i ministri e i sottosegretari si troveranno tra lavoratori e contadini di ogni corrente politica, compresi i democristiani, e non dinanzi a industriali speculatori dalla vita « dolcissima » rispetto a quella « dolce » dei nobili romani, i quali sono soltanto più ingenui dei loro amici del monopolio che si mettono in piazza il meno possibile.

Ma, uscendo dalla polemica, desidero ricordare un dato importante. Nella valle d'Aosta, quando il prezzo dello zucchero era alto come nel resto del paese, il consumo *pro capite* era di 13 chili; dal 1948, dopo che il prezzo è sceso a lire 85 il chilo, il consumo *pro capite* è salito a 31 chili. Altro che elasticità! In 10 anni la valle d'Aosta ha fatto uno sbalzo da 13 a 31 chili. Ritenete forse che i nostri poveri cafoni meridionali siano meno sensibili allo zucchero che non i montanari della val d'Aosta? È possibile in tutta Italia triplicare addirittura il consumo dello zucchero. Per questo bisogna ridurre il prezzo attraverso le vie che sono state indicate: ridurre drasticamente i profitti del monopolio, togliere, o almeno dimezzare l'imposta di fabbricazione.

Ieri l'onorevole Marengi ha fatto l'avvocato d'ufficio dell'A.N.B., ma con scarso effetto, mi è parso, e non soltanto per la sua non eccessiva dimestichezza con l'eloquenza. Non è, infatti, un problema di eloquenza. Quando si ha qualcosa da dire si può parlare senza veli retorici, anche in dialetto e si è ugualmente efficaci e convincenti.

Io voglio ricordare all'onorevole Marengi che l'*Unità*, nella sua edizione ferrarese, chia-

mava in causa il commendatore Marchetti, presidente della A.N.B., e lo invitava a prendere finalmente posizione in merito al decreto ministeriale. Il giornale chiedeva inoltre al presidente dell'A.N.B. perché aveva accettato l'accordo del 1 settembre, perché non aveva fatto nulla per respingere il decreto ministeriale, quel decreto che fa tutto il contrario di quello che è l'interesse dei bieticoltori stessi e soprattutto dai consumatori.

Il commendatore Marchetti, in un articolo di qualche anno fa, scriveva: « ...La posizione assunta da Borasio è anche incauta, perché la floridezza dell'industria saccarifera è nota a tutti coloro che si interessano di borsa, di finanze e di bilanci di società azionarie ». Si badi che parla il commendatore Marchetti, direttore di una delle più grosse società agrarie dell'Emilia, e non un comunista!

E continuava il commendatore Marchetti: « La prospettiva di crescente sviluppo di tale industria, specie dei gruppi maggiori, è dimostrata dalla costante espansione e dalla importanza finanziaria che essa assume anche al di fuori di questo specifico settore ». Ieri le stesse cose sono state dimostrate dagli onorevoli Montanari e Ambrosini.

Ogni tanto litigano, i bieticoltori e gli industriali, poi si rappacificano; e giustamente ieri l'onorevole Cattani ricordava i « ladri di Pisa ». Appunto in un momento di lite il commendatore Marchetti scriveva ancora: « Di proposito non vogliamo parlare questa volta del costo della trasformazione industriale e di altre cose, come di talune lavorazioni che da anni accrescono gli sforzi e sottraggono ettari alla coltura delle barbabietole. Lo faremo se saremo costretti a ritornare sull'argomento ».

Credo che sia l'ora di ritornare sull'argomento; credo che per il commendatore Marchetti sia giunta l'ora di unire la sua voce alla nostra in difesa dei bieticoltori, che ha il dovere di difendere come presidente dell'A.N.B., anche se è diventato tale attraverso una elezione fatta per ettari e non *pro capite*, come prescriverebbe il metodo democratico.

L'onorevole Marengi parlava ieri di un elogio da fare al Governo, ed in particolare di un successo del ministro dell'agricoltura. Le auguro, onorevole Rumor, che tutti i suoi successi non siano come questo. L'onorevole Marengi diceva inoltre che non gli risulta che a Ferrara gli agricoltori abbiano disapprovato l'operato dell'A.N.B. Ma non solo a Ferrara, bensì in tutta l'Emilia e in tutta l'Italia gli agricoltori lo hanno fatto.

Onorevole Marengi, venga con noi a vedere di persona come stanno le cose. Il partito comunista organizza, in tutta Italia e nelle zone più interessate al problema della barbabietola una serie di delegazioni parlamentari. Ve ne sarà una particolare nelle province di Ferrara e di Rovigo. Dato che ella asserisce che proprio a Ferrara i bieticoltori non protestano contro la A.N.B., si unisca a questa nostra delegazione e avrà modo di constatare con i suoi occhi e di sentire con le orecchie che cosa fanno e che cosa dicono gli stessi agricoltori iscritti all'A.N.B. ed alla benomiana di cui ella è un autorevole esponente. Questo stato d'animo e questa situazione di fatto sono documentati anche da una serie di riunioni che hanno luogo in tutta l'Emilia, nella quale migliaia e migliaia di persone, contadini, braccianti, operai delle fabbriche, consumatori, commercianti, tutta la popolazione insomma, esprimono la loro angoscia e i loro timori. Nella sola provincia di Ferrara fino alla scorsa settimana si erano svolte 60 manifestazioni, 20 si sono svolte in provincia di Bologna, 10 in provincia di Ravenna, e così in tutta l'Emilia.

In questa settimana il ritmo delle manifestazioni e delle proteste è aumentato sensibilmente, così come è aumentata ed aumenta vieppiù l'inquietudine di tutte le categorie interessate di fronte al fatto che il Governo non accenna a voler mutare le sue posizioni.

Anche i consigli comunali si sono occupati e si occupano della questione, ed in particolare quelli della provincia di Ferrara, che si spingono fino alla richiesta della nazionalizzazione. Anche i democratici cristiani la chiedono. Chi non si spinge fino a tanto chiede perlomeno un controllo: e sulla necessità di un controllo credo che vi sia il consenso dell'intera Camera. Così hanno fatto i consigli provinciali di Ferrara, di Bologna e di Piacenza, il consiglio comunale di Imola e quelli che non hanno preso posizione fino a ieri lo faranno nei prossimi giorni.

Mai come in questo momento, sui problemi reali e vitali del popolo italiano, vi è stata una nuova maggioranza nel paese. Questa battaglia dovrà pur concludersi in Parlamento e questo Governo, che si è dimostrato incapace di risolvere questi ed altri problemi, dovrà senza dubbio subirne le conseguenze.

Signori del Governo, non fate in modo che trovi conferma quello che si dice di voi, che basta leggere quello che dite per sapere che farete esattamente il contrario; fate in modo che non si dica che voi non volete capire la possibilità di una linea nuova, di una politica

nuova, che scaturisce da tutto un popolo ed in particolare dalla generosa regione emiliana, a nome della quale ho avuto l'onore di parlare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgere l'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Storti.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo esprimere il mio vivo apprezzamento per l'impegno che parecchi colleghi hanno messo nella discussione di questo argomento di così vasta importanza per il nostro paese. Dico questo non perché io abbia l'autorità di esprimere apprezzamenti, ma perché certamente farà contrasto alle documentate esposizioni così complete e chiare di alcuni colleghi la mia, che non sarà sicuramente corredata da tutti gli elementi di valutazione, poiché li ritengo oramai acquisiti dal Parlamento.

Mi limito ad esprimere (e questo faccio con impegno non minore degli onorevoli colleghi, in modo particolare del collega con il quale lavoro comunemente nel campo sindacale, l'onorevole Martoni) con notevole fermezza l'impegno del nostro movimento sindacale attorno a questo problema, che ha riflessi di natura e di portata notevoli, che ha delle ripercussioni, come è stato accennato nella interpellanza che reca la nostra firma, anche nel mondo bracciantile, nel mondo di questa categoria che sicuramente non è informata di tutta la complessità dei problemi economici, ma che frequentemente paga le conseguenze, vuoi sul piano del diritto di fronte a sentenze che annullano una garanzia di lavoro, vuoi dal punto di vista economico per le ripercussioni che problemi come questo hanno frequentemente nella realtà della vita contadina.

Oggi la coltura della barbabietola impegna notevolmente i coltivatori diretti, ma anche un numero alto di partecipanti e famiglie bracciantili, che trovano, attraverso questa forma di prestazione, garanzia di occupazione per un numero notevole di giornate e che riescono a realizzare, in questo caso, dei redditi che superano, pur rimanendo bassi, quelli comunemente correnti in altre zone del nostro paese.

Di qui l'allarme che immediatamente anche il nostro movimento sindacale ha voluto esprimere di fronte a questa applicazione della legge del 1959 che porta in alcune zone del nostro paese, nelle quali da parecchio tempo la coltura è stata introdotta, delle ripercussioni notevoli, sia dal punto di vista economico, sia da quello sociale.

Dinanzi ad un problema così vasto, è apparsa interessante la illustrazione ampia e completa che il collega Martoni ha voluto fare, illustrazione che sicuramente potrà richiamare anche sul suo stesso intervento la polemica che si è sviluppata in modo piuttosto notevole in questi ultimi tempi e che ha visto impegnati gli esponenti del mondo padronale agricolo, ed in particolare quelli del mondo industriale, di quelle categorie che sicuramente non sono mai colpite, che riescono facilmente a dominare l'opinione pubblica e la stampa e a prevalere in parecchi ambienti sì da imporre soluzioni e determinazioni che non sempre sono di interesse nazionale, ma che frequentemente sono vantaggiose per il settore cui essi appartengono.

La polemica andrà sviluppandosi ancora ed il Parlamento, che si è già occupato di questa materia nel 1959, nel 1958 ed anche in periodi che non voglio ora ricostruire in quanto non è nelle mie intenzioni di fare della cronaca, sono convinto che dovrà occuparsi di nuovo di questa materia. Anzi dirò fin d'ora che la sostanza di questo mio intervento è appunto di sostenere la necessità che si abbia a rivedere organicamente il disposto base cui si riferisce anche il decreto del gennaio 1960, cioè la legge del 1959, se non altro, almeno per la seguente considerazione.

Onorevoli colleghi, voi avete notato che quella legge non prevede nessuna penalità nei confronti degli eventuali inadempienti, ed inadempienti potrebbero esservi anche in questo caso, e potrebbe darsi, se il corso di quanto è stato manifestato ed espresso troverà rispondenza nella realtà, che inadempienze vi siano da una parte o dall'altra. La legge del 1959, ripeto, in materia non prevede nessuna penalità e le leggi che non prevedono penalità possono essere idonee e valide in paesi dove vi è un costume di obbedienza alle leggi dello Stato, dove la norma viene accettata dalla coscienza dell'individuo non tanto per la sanzione, quanto per il sentimento civico che è maturato nella coscienza dei cittadini. Ma nel nostro paese, dove comune è ancora il proverbio che « fatta la legge, fatto l'inganno », avere delle leggi che non prevedono penalità per i casi di inadempienza, è sicuramente un lusso che ancora non possiamo consentirci.

Ecco perché la legge del 1959 dovrà essere ripresa in esame, in modo che un provvedimento così basilare possa diventare più organico e più completo. Lo esige il problema nella sua complessità, come è stato detto autorevolmente da parte di parecchi colleghi.

Non ne riprendo i termini fondamentali e soprattutto non citerò delle cifre, perché non vorrei creare delle confusioni o commettere qualche imperfezione nella indicazione dei dati che con tanta abbondanza e con tanta precisione sono stati forniti da molti colleghi, ma in modo particolare, ripeto, dall'onorevole Martoni. Voglio semplicemente pormi dinanzi al quadro completo, nella sua ampiezza.

Chi, come me, ha avuto modo di approfondirlo e studiarlo, sia pure modestamente, nei termini generali, in questi ultimi tempi, richiamato dal dovere di andare alla ricerca, anche in questo caso, della soluzione che meglio si adatti agli interessi del mondo del lavoro agricolo, potrà averne costatata l'ampiezza e la gravità. Non è uno di quei problemi sui quali si può con facilità trinciare sentenze e risoluzioni trattandosi di un problema di modesta portata. Direi che è uno di quei famosi problemi che trovano risoluzione non a sé, bensì in un quadro molto più vasto, che è il quadro generale dello sviluppo delle condizioni economiche del paese.

Se dire questo è facile ed anche cosa estremamente sintetica, è altrettanto vero che significativamente contemporaneamente riconoscere come larga parte degli elementi che concorrono ad aggravare questa situazione sono gli elementi tradizionali delle condizioni di regresso e di insufficienza di reddito di larga parte del nostro paese.

Perché ho voluto dir questo? Perché è fuori dubbio che i problemi di squilibrio fondamentale fra produzione e possibilità di assorbimento del prodotto da parte del mercato di consumo, innegabilmente esigono interventi in parecchie direzioni. E se alcuni interventi sono di immediata attuazione, di facile realizzazione e consentono risultati immediati, altri sono di portata più ampia e consentono risultati meno rapidi di quanto siamo portati ad auspicare, data l'urgenza e gravità del problema.

Noi ci troviamo in un paese in cui le possibilità di espansione del mercato di consumo del prodotto in parola sono ancora notevoli, essendo l'indice medio di tale consumo ancora uno di minori nel quadro della Comunità europea, non solo, ma anche rispetto a parecchi altri territori del mondo. Ci troviamo in una realtà in cui si può dire sicuramente che esiste una possibilità di espansione del mercato. Però, se è vero che ad un certo momento si può produrre in breve tempo e con un atto le cui conclusioni danno un risultato immediato, altrettanto vero è che l'incremento

del consumo è cosa che non si può realizzare dall'oggi al domani come vorremmo. Da qui la necessità di quegli interventi contemporanei in parecchie direzioni, che sono stati sollecitati.

L'intervento dello Stato per la regolazione tanto del prezzo della barbabietola che di quello dello zucchero, non è soltanto una necessità del nostro paese. Non c'è paese d'Europa dove i governi non siano intervenuti in questa direzione. Ma si tratta di vedere se possiamo ora obiettivamente pensare che sia possibile, di anno in anno, adottare provvedimenti contingenti, provvedimenti che non siano contenuti in una certa — direi — programmazione di valore poliennale. Noi dovremmo modificare il contenuto della legge del 1959 nel senso di realizzare un dispositivo legislativo che consenta un intervento programmato in modo corrispondente alle esigenze che il mercato e la situazione in sviluppo pretendono.

Dobbiamo quindi riprendere in esame questo problema, e lo scopo che dobbiamo prefiggerci è stato indicato nell'interpellanza che ho avuto l'onore di presentare: innanzitutto, adottare misure idonee per l'aumento del consumo interno dello zucchero studiandone tutte le possibilità. Queste misure idonee devono evidentemente partire da un elemento fondamentale: la riduzione del prezzo. Noi possiamo studiare a proposito tutte le forme più opportune: i cartelloni di propaganda, i manifesti, la propaganda alla radio e alla televisione, ma se il prezzo rimane proibitivo in rapporto al reddito, non risolviamo il problema; forse inaspriamo alcuni riflessi d'altra natura.

Orbene, esiste una situazione obiettiva che non è di facile risoluzione. In alcune zone (lo ha detto l'onorevole Martoni citando dati regionali) il consumo di zucchero raggiunge indici più elevati che non in altre regioni: siamo notevolmente al disopra, anche oltre il doppio della media nazionale dei 18 chilogrammi; siamo attorno ai 32 o 33 o 35 che sia. Al contrario, in un altro gruppo di regioni il consumo si aggira attorno ai 5-6 chilogrammi in media all'anno; in queste evidentemente esistono notevoli possibilità di espansione del consumo dello zucchero. Questa espansione è evidentemente condizionata ad una crescita del reddito, ma anche ad una serie di provvedimenti idonei a propagandare il consumo dello zucchero. Lo scarso consumo, infatti, è dovuto anche alla scarsa conoscenza del prodotto. Lo Stato dovrebbe dunque intervenire, eventualmente distribuendolo gratuita-

mente e somministrandolo ai bambini nel latte condensato, alla popolazione scolastica, ai piccoli ospiti degli istituti assistenziali. Evidentemente non si può pretendere che l'onere per lo Stato diventi troppo gravoso, ma è indubbio che una azione di propaganda potrebbe essere svolta senza eccessive difficoltà.

L'elemento fondamentale ai fini dell'aumento del consumo dello zucchero resta tuttavia la riduzione del prezzo, nella cui determinazione giocano alcuni fattori fondamentali: il costo della materia prima, il costo di trasformazione e l'imposta.

Il nostro paese continua a mantenere una imposta di fabbricazione sullo zucchero che è la più alta fra i paesi del mercato comune ed è inoltre più elevata di quella in atto in non pochi altri paesi del mondo. Di qui la necessità di una sua riduzione. Si obietta, a questo proposito, da qualcuno che ogni riduzione di imposta si traduce in una contrazione delle entrate dello Stato, il che dovrebbe far riflettere seriamente ciascuno di noi e specialmente chi, come me, in tante occasioni chiede maggiori interventi dello Stato in altre direzioni. A mio giudizio, però, non è vero che la riduzione dell'imposta significhi automaticamente una parallela contrazione delle entrate dello Stato, in quanto un'espansione del consumo potrebbe determinare un aumento del gettito di altre imposte e un conseguente vantaggio per l'erario. È difficile fornire dati precisi al riguardo (e in realtà gli studiosi si sono sbizzarriti fornendo dati quanto mai diversi), ma è certo che una riduzione dell'imposta determinerebbe un aumento del consumo: anche la F.A.O., in una recente pubblicazione, ha messo in rilievo come l'abbassamento dei prezzi sia l'elemento fondamentale per una rapida espansione del mercato del consumo nei paesi depressi.

Quanto alla misura della riduzione, siamo dell'avviso che non dovrebbe essere adottato un unico provvedimento, ma che dovrebbero essere apportate graduali riduzioni nel tempo, così da vitalizzare gradualmente il mercato di consumo.

A superare l'attuale situazione dovrà concorrere poi una riduzione dei prezzi ottenuta attraverso l'abbassamento dei costi di trasformazione, quindi degli utili industriali, esigenza sulla quale già in altre occasioni i colleghi che operano nel campo sindacale hanno attirato l'attenzione della pubblica opinione.

Ci pare indubitabile, in proposito, l'esistenza di una carenza, non tanto di questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

o di quel governo, quanto dello Stato democratico, di uno Stato cioè che, disponendo di una organizzazione moderna, non esiti ad intervenire per disciplinare in modo chiaro e completo certi settori produttivi.

Due elementi mi sembra confermino l'esistenza di un utile rilevante. In primo luogo la realtà che il costo di trasformazione nel nostro paese è superiore a quello di tutti gli altri paesi del mercato europeo. Non penso che gli industriali degli altri paesi europei lavorino in perdita e che, avendo la possibilità di farlo, non portino il loro costo di trasformazione anche ad un livello superiore per realizzare un utile maggiore. Evidentemente in quei paesi esiste un controllo, una limitazione, un certo tipo di intervento che gioca sul prezzo politico dello zucchero che lo Stato è riuscito a realizzare, mentre da noi non si è riusciti.

L'altro elemento è rappresentato dalla crescita permanente di zuccherifici. Ricordo che quando, anche recentemente, si è fatto un dibattito in sede sindacale, per esempio nel campo dei tabacchicoltori, tutti i concessionari dicevano di perdere, ma praticamente tutti chiedevano di diventare concessionari. Così, in agricoltura, quando si discute un contratto, ci si sente dire che non si riesce a realizzare un reddito conveniente, mentre praticamente parecchi cercano di fare l'imprenditore agricolo.

In Italia, sotto questo punto di vista, dovremmo trovarci dinanzi ad un esercito di persone che, in nome della comunità, vogliono perdere il capitale che hanno accumulato. Non mi sembra questa una situazione reale e non credo che il fenomeno del patrono della mia provincia, sant'Omobono, che distribuiva costantemente quello che aveva nella propria borsa con generosità (e ne aveva sempre e per tutti) si stia verificando con tanta facilità e trovi tanti imitatori! La Chiesa, trovato l'unico caso, lo ha fatto santo: se ve ne fossero stati molti, non avrebbe potuto santificare tutti...

La verità è che si espande la creazione di zuccherifici, perché si tratta di investimenti che danno un reddito sicuro. Con questo non contesto che l'imprenditore debba realizzare giusti utili, ma, specialmente in questo campo dove le ripercussioni sociali sono così gravi, occorre mettere in condizioni lo Stato di conoscere con precisione se siamo di fronte ad utili proporzionati all'ampiezza degli investimenti, ad utili che genericamente si possano chiamare giusti o se, invece, siamo dinanzi a qualcosa di veramente sproporzionato ri-

spetto alla realtà in cui normalmente si muove il reddito di capitale nel nostro paese.

Noi dobbiamo fare quanto si conviene, quanto è possibile e la manovra non può essere operata che in due direzioni. La prima è quella della realizzazione graduale di una riduzione del prezzo dello zucchero sul mercato di consumo mediante la contrazione dell'imposta; ma in misura che io vorrei fosse inferiore all'ammontare della riduzione reale del prezzo dello zucchero, in modo che, garantendo ai produttori di bietole un certo prezzo, si possa sicuramente costringere ad una contrazione l'utile industriale di trasformazione. Questa manovra non si può sicuramente realizzare se non in modo programmato, nel giro di un certo numero di anni e non può essere fatta con provvedimenti frazionati.

Con la nostra interpellanza abbiamo voluto insistere sul concetto fondamentale della contrazione del costo della trasformazione, perché gli utili di trasformazione possano essere allineati a quelli esistenti in altri paesi. In questo senso ritengo di poter dare alcune indicazioni per la risoluzione di questo problema, che, anche dal punto di vista pratico, comporta — il decreto recentemente emanato ne è prova — notevoli complicazioni anche dal punto di vista della produzione agricola.

Vorrei, in questo senso, richiamare l'attenzione del Governo su un elemento che ha la sua importanza.

Nella tabella annessa al decreto del gennaio 1960 abbiamo constatato che la media di produzione considerata per settore è inferiore a quella reale. In altre parole, oggi, per esempio, nella mia provincia di Cremona si realizzano delle punte dell'ordine di 350-380 quintali di barbabietole per ettaro; il rapporto tra la superficie da coltivarsi e il quantitativo ammesso, è calcolato su una media di 310-320 quintali per ettaro. Questo ovviamente non costituisce un incoraggiamento alla realizzazione del massimo della produttività in una certa zona e, quindi, rappresenta un elemento che va contro quella politica che ognuno di noi ha il dovere di sostenere, nel senso di incrementare la produttività anche nel settore agricolo.

Ecco l'elemento sul quale richiamo l'attenzione del Governo: io penso che, in vista di un provvedimento organico che risolva il problema nel tempo, si possa veramente tener sempre conto di quei principi generali che noi affermiamo non soltanto per ragioni di equità e di giustizia in generale, ma anche nell'interesse specifico del progresso agricolo del paese.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

Non ho voluto diffondermi ampiamente, né soffermarmi su dati, cifre o considerazioni di natura scientifica; mi sono limitato a portare alcune indicazioni pratiche, a testimonianza di un impegno che noi abbiamo, l'impegno di realizzare, anche mediante la diffusione di questo prodotto nei limiti consentiti, quell'*optimum* di economicità nel campo agricolo che sia garanzia di miglioramento delle condizioni del reddito dei lavoratori che qui rappresentiamo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentate alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere — venuto a conoscenza, dai resoconti di stampa, del fatto che il segretario regionale per la Sicilia della democrazia cristiana, certo D'Angelo, ha dichiarato, in seno alla riunione della direzione della democrazia cristiana, avvenuta in Roma il 18 febbraio 1960, di avere appreso, da una intercettazione telefonica, che una riunione con esponenti della sinistra di base e certo ingegnere o avvocato Guarrasi, sia avvenuta a casa dell'interrogante, in seguito alla quale esortazioni a non dimettersi sarebbero state fatte, attraverso la comunicazione telefonica intercettata, all'onorevole Milazzo —:

se una intercettazione telefonica fu fatta, da chi, in quale sede, e in base a quale disposizione legislativa o giudiziaria;

in quale circostanza e per quali ragioni l'intercettazione telefonica fu portata a conoscenza del D'Angelo;

qualora non si sia trattato di disposizioni intercettative emanate da autorità ufficiali — causate da ragione politiche — a quale dipendente del servizio telefonico si debba far risalire la responsabilità dell'intercettazione e quali provvedimenti il Governo intende prendere, risultando esente da ogni responsabilità diretta, per impedire tali abusi. (2504) « LA MALFA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed il ministro dell'agricol-

tura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza delle manifestazioni svolte recentemente da parte di diverse centinaia di contadini poveri e disoccupati su diverse tenute olivetate dell'agro di Leverano e di Veglie, e di quelle che si sono ripetute in data odierna, sugli oliveti di grandi proprietari degli stessi agri ed in quelli del territorio di Covertino, ecc.;

se sono a conoscenza che quasi tutti gli oliveti, sui quali si sono svolte le manifestazioni, in origine erano tenuti dagli stessi manifestanti o dai parenti, che li avevano impiantati con contratti migliorati e che oggi i contadini reclamano con nuovi contratti, in ottemperanza alla Costituzione ed alle leggi sulle terre incolte o insufficientemente coltivate;

se non credono, nell'intento di migliorare, con le condizioni dei lavoratori, anche la coltivazione dell'ulivo in provincia di Lecce, dove, per colpa od incapacità della grande proprietà terriera, la olivicoltura è indicata come una tra le più arretrate d'Italia, di dover intervenire, facendo convocare le parti dinanzi al prefetto, e in caso di resistenza da parte dei padroni, di far riunire d'urgenza la commissione delle terre incolte, per la immissione lavoratori negli oliveti incolti, malcoltivati, o comunque — come dice la legge — suscettibili di maggiore produzione.

(2505) « CALASSO, MONASTERIO, ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, FRANCAVILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se risponde a verità la notizia della soppressione della pretura di Fara Sabina, notizia che ha suscitato vivo allarme e preoccupazione fra le popolazioni interessate.

(2506) « VALORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, onde conoscere se ritengano legittima e giovevole la opposizione dell'ufficio del genio civile di Forlì alla richiesta di sondaggio per il reperimento di acqua nel sottosuolo di Forlimpopoli, in località presso il fiume Ronco, per costruire un zuccherificio.

« Un recente studio svolto da tecnici e geologi per conto della camera di commercio di Forlì, in occasione di un convegno per lo studio delle risorse idriche della provincia, definiva detta zona ricca di falde idriche a varie profondità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

« Ciò nonostante, il genio civile di Forlì nega questo permesso, richiesto al solo scopo di ricerca e non già di sfruttamento immediato.

« Viva è l'attesa della popolazione, che nell'impianto di uno stabilimento per la lavorazione della barbabietola vedrebbe assicurato il lavoro a centinaia di operai e migliorate le possibilità dell'agricoltura locale in una zona seriamente gravata dalla disoccupazione ed economicamente depressa. L'attesa è resa ansiosa dalla minaccia di vedere perduta, a causa di intralci e lungaggini, l'attività della prossima campagna saccarifera.

(2507) « ZOBOLI, MAGNANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se la discriminazione politica degli accordi separati adottati da numerose aziende corrisponda agli orientamenti del Governo.

« Il quesito è pertinente e urgente, tenuto conto del fatto che accordi separati vengono non solo nelle aziende private, ma anche in aziende a partecipazione statale, i cui orientamenti di politica sindacale non possono sfuggire alle determinazioni dei ministri competenti. In particolare gli interroganti chiedono ai ministri che cosa intendano fare per normalizzare la situazione creatasi alle O.M.F.P. di Pistoia, dove in questi giorni è stato stipulato in tutta segretezza un accordo tra la direzione e la C.I.S.L., in minoranza nelle elezioni di commissione interna, su una importante vertenza aperta molto tempo fa per iniziativa della F.I.O.M.

(2508) « LAMA, DAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi l'ufficio provinciale del lavoro di Perugia non abbia ancora provveduto alla sostituzione del collocatore del comune di Montefalco, il cui comportamento suscita unanime malcontento e riprovazione, per il disordine, la confusione e le irregolarità continue nelle quali mantiene l'ufficio, con ciò contribuendo al discredito dell'istituzione stessa.

(2509) « VALORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per sapere con urgenza se sono informati del grave stato di agitazione in cui si trovano le maestranze del cantiere navale di

Palermo a causa della mancanza di nuove commesse; e per conoscere se e quali provvedimenti intendono adottare nell'ambito delle rispettive competenze, per evitare la smobilizzazione dell'unico importante stabilimento meccanico della capitale siciliana.

(2510) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA, DI BENEDETTO, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sono a sua conoscenza le modalità ed i costi degli appartamenti locati a dipendenti statali dalla direzione generale degli istituti di previdenza;

se corrisponde al vero che la direzione stessa sostiene che l'amministrazione dei beni in questione è del tutto autonoma;

se ritenga equo che tale direzione pretenda dalle 25 alle 27 mila lire mensili, esclusa l'I.G.E. ed il costo di riscaldamento, per la locazione di due stanze ed accessori, come ad esempio per appartamenti siti in viale Val Padana e via Conca d'Oro.

(2511) « GEFTER WONDRIK, CRUCIANI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del turismo e spettacolo, per sapere quali provvedimenti intendano adottare in riferimento alle responsabilità dell'ente di Portofino, per le quali larga eco si ebbe sulla stampa;

per sapere se non s'intenda dare all'ente stesso una definitiva regolamentazione, che, ispirandosi alla tutela della zona di Portofino, non costituisca impedimento all'incremento delle costruzioni e del turismo.

(10940) « SAVIO EMANUELA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per sapere quale sia stato il gettito, per ognuno degli esercizi finanziari dal 1954-55 al 1958-59, derivante singolarmente dai seguenti cespiti:

a) imposta sulle società a carico delle cooperative e loro consorzi, secondo il disposto dell'articolo 152 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette;

b) imposta sulle società a carico delle società finanziarie, beneficianti di una riduzione d'aliquota pari al 25 per cento, secondo il disposto dell'articolo 154 dello stesso testo unico.

(10941) « GRILLI GIOVANNI, TREBBI, ROSSI PAOLO MARIO, BIGI. AUDISIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere con quali criteri ed in base a quale serie motivate ragioni il capitano di fanteria Bogazzi Augusto del distretto militare di Massa e Carrara è stato privato in data 14 novembre 1958 del grado. (10942) »

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti — con carattere di urgenza e per quanto di loro competenza — intendono adottare per l'approvvigionamento idrico del comune di Joppolo (Catanzaro) e relative frazioni di Coccorino, Coccorinello e Caroniti, centri riforniti rispettivamente da una fontana costruita nel 1890 a circa un chilometro dall'abitato del capoluogo, da fontane dalle quali scorre acqua non potabile a servizio delle prime due frazioni, nonché da fontanine di fortuna per la frazione di Caroniti.

« Tale stato di cose, oltre ad essere di grave pregiudizio alla salute pubblica (non pochi sono i casi di tifo ed infezioni che annualmente si verificano specie in Caroniti), è motivo di malcontento in tutti gli strati della popolazione. (10943) »

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali motivi si oppongano al completamento della strada Romea, particolarmente per il tratto interessante la zona del Polesine.

« L'interrogante, nel fare presente come la nuova arteria sia essenziale per la vita di tutto il Delta Padano, attualmente escluso dai vantaggi derivanti da una strada di grande traffico e di interesse turistico e dalla possibilità di un diretto allacciamento con il porto industriale di Venezia, chiede di conoscere se il ministro non ritenga necessario ed urgente dare immediato corso ai lavori per la integrale realizzazione dell'opera. (10944) »

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre affinché sia istituito a Rovigo oppure ad Adria (Rovigo) un ufficio speciale staccato del magistrato del Po, con il compito di aggiornare i progetti di massima relativi all'accorciamento del Po di Goro, onde stabilire se detto accorciamento debba essere fatto deviando il Po di Goro a monte di Mesola e scaricandolo nella sacca

di Goro, oppure se debba scaricarsi nella sacca di Goro a valle di Mesola o ancora, se, riunito al Po di Gnocca, debba avere uno scarico modulato nella sacca degli Scardovari. (10945) »

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giunto il momento di dare concreta evasione alla nota n. 23268 trasmessagli dal Genio civile di Massa in data 15 novembre 1958, relativamente al saldo delle quote spettanti ai proprietari dei terreni in frazione Giuccano (Fosdinovo), espropriati per una quota parte delle loro proprietà, in relazione alla costruzione della strada di allacciamento della frazione di Giuccano alla rete stradale esistente.

« L'interrogante fa presente che tali proprietari, piccoli coltivatori diretti, in numero di 31, attendono ormai da tempo il saldo delle loro rispettive quote di esproprio. (10946) »

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale programma di lavoro intende approntare allo scopo di frenare la erosione del litorale a Marina di Massa.

« In tale località infatti, per i frequenti fenomeni del moto ondoso e delle mareggiate, sono messi continuamente a repentaglio gli impianti e le attrezzature turistico-balneari che rappresentano fonte di vita per le laboriose popolazioni locali.

« Pertanto l'interrogante desidera conoscere l'opinione del ministro:

a) sulla situazione della bonifica connessa con la sistemazione delle opere sul litorale e, loro idoneità o meno, agli effetti del rifacimento degli arenili;

b) sulla situazione della foce del Frigido e relativo incanalamento fino alla battigia.

(10947)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali l'Istituto autonomo delle case popolari di Massa Carrara non ha sollecitamente proceduto alla costruzione di case popolari, nel comune di Carrara, in relazione al fatto che, in data 28 febbraio 1957, l'Istituto in questione comunicava l'avvenuta assegnazione di 40 milioni, per la costruzione di alloggi popolari in base alla legge n. 640.

« L'interrogante chiede, altresì, se il ministro non ritenga opportuno impartire di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

sposizioni all'I.N.A.-Casa o all'Istituto autonomo case popolari di Carrara allo scopo di costruire un congruo numero di appartamenti di tipo popolare nella frazione di Colonnata (Carrara). Ciò in considerazione delle gravi e disagiate condizioni di abitazione nelle quali sono costrette a vivere i cittadini ed i lavoratori delle cave di marmo di quella località.

(10948)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre affinché siano migliorati e potenziati gli impianti telefonici e telegrafici del delta padano e sia estesa alla rete telefonica dei centri più importanti il servizio interurbano automatico.

« L'insufficienza di detti servizi, chiaramente manifestatasi nel corso delle frequenti alluvioni, rende ancor più precaria la situazione della zona, costantemente minacciata dal pericolo di un completo isolamento, e impedisce così il tempestivo intervento dei soccorsi nei luoghi minacciati o colpiti dalle mareggiate e dai nubifragi.

(10949)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere l'azione che intende svolgere allo scopo di ottenere che la Tunisia attui una reciprocità di trattamento nei confronti dei prodotti alimentari italiani. Mentre, infatti, da parte italiana è consentita l'importazione di datteri tunisini, le autorità tunisine, viceversa, non consentono l'importazione di concentrato di pomodoro italiano, e ciò allo scopo di proteggere due piccole fabbriche locali. L'interrogante chiede di conoscere se, perdurando tale situazione, non si riterrà opportuno vietare l'importazione in Italia di prodotti alimentari tunisini.

(10950)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se non ritenga necessario elevare al grado di capitaneria di porto l'attuale ufficio circondariale marittimo di Marina di Carrara.

« L'interrogante fa rilevare che la risoluzione di tale problema, apporterebbe indubbiamente un vero beneficio economico e morale a Marina di Carrara, fulcro della econo-

mia marittima della provincia e, come tale, pienamente meritevole di essere sede di capitaneria di porto.

(10951)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è giunta a maturazione la decisione di concedere al comune di Vigevano (Pavia) il contributo di un milione per l'apertura di un ambulatorio odontoiatrico scolastico, richiesto, con domanda corredata della documentazione necessaria, in data 6 settembre 1958. La domanda del comune di Vigevano ha fino ad oggi avuto come risposta una nota dell'ufficio medico provinciale di Pavia che in data 29 aprile 1959 precisava essere la richiesta in corso di esame.

(10952)

« DE PASCALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie in merito alla pratica di pensione di guerra del signor Soverna Ferdinando, residente a Castione Andevenno, posizione n. 360626, il quale ha inoltrato domanda di pensione di guerra per un figlio partigiano caduto.

« La domanda, inoltrata nel 1945, era stata respinta per non raggiunta età, ed è stata poi rinnovata il 10 gennaio 1959.

(10953)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica per danni di guerra subiti in Africa orientale dal signor Bertol Olivo fu Giacomo, pratica già iscritta al n. 71132 presso il Ministero dell'Africa italiana.

(10954)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie in merito alla pratica di pensione dell'invalido Guglielmana Agostino fu Lorenzo (iscrizione numero 5019871), il quale ha chiesto un miglioramento di tabella.

(10955)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario intervenire affinché trovino quanto prima applicazione gli articoli 13 e 14 della legge 13 marzo 1958, n. 248.

« L'interrogante rileva che fin dall'agosto 1959 sono stati applicati i primi articoli della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

legge in questione, che prevedono i R.S.T. per gli insegnanti di Trieste, ed immediatamente dopo dovevano venire applicati gli articoli 13 e 14 riguardanti gli insegnanti iscritti nell'albo speciale (di cui all'ordine n. 43 del cessato governo militare alleato), nel quadro speciale (di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 677) nonché all'inserimento nel quadro speciale di tutti gli insegnanti in servizio a Trieste alla data del 26 ottobre 1954, con nomina per tutto l'anno, che non risultano vincitori dei suddetti R.S.T.

« A tutt'oggi le autorità competenti locali dichiarano di essere in attesa di disposizioni da parte del Ministero della pubblica istruzione, che fin dal settembre 1959 aveva dato agli interessati assicurazione di pronta applicazione dei succitati articoli. Considerato che sono trascorsi oltre sei mesi dall'applicazione dei primi articoli e due anni dall'emanazione della legge n. 248, si rileva che il ritardo appare inspiegabile e notevolmente dannoso agli aventi diritto. L'urgenza dell'applicazione degli articoli succitati appare anche in relazione al fatto che fra pochi mesi saranno immessi nei ruoli i vincitori dei concorsi attualmente in corso di espletamento e si avranno i trasferimenti annuali, malgrado il disposto dell'articolo 14, con conseguente impossibilità materiale di sistemazione, per mancanza di posti disponibili, di coloro ai quali la legge n. 248, con gli articoli 13 e 14, assicura una « assegnazione » permanente. Infine si rileva anche l'esistenza di una decisione del Consiglio di Stato, che suggerisce all'amministrazione (in data 17 ottobre 1959) di applicare gli articoli in oggetto.

(10956)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere le quantità esatte di lamierino a caldo e a freddo esportate negli ultimi mesi del 1959 e l'entità delle autorizzazioni in corso per l'esportazione.

« Si fa presente che, a conseguenza dello sciopero siderurgico statunitense e del sempre maggior impiego dei lamierini a caldo e soprattutto a freddo, è diventato difficile il rifornimento presso le normali fonti e la situazione resterà critica per tutto il 1960.

« Attualmente tante piccole industrie sono costrette a rivolgersi alla borsa nera pagando a lire 140-145 al chilogrammo il lamierino, che ha viceversa un prezzo di listino di lire 105 circa.

(10957)

« ARMOSINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno e conveniente introdurre, nei piani di soccorso invernale e di soccorso continuativo erogato dagli enti comunali di assistenza, distribuzioni periodiche di zucchero che, mentre ridurrebbero notevolmente le giacenze attuali e quelle previste, abituerebbero al consumo dello zucchero milioni di famiglie italiane, attualmente solo simbolicamente consumatrici ed eviterebbero il ridimensionamento della coltura della barbabietola, ridimensionamento che riduce le possibilità di lavoro dei bieticoltori e dei lavoratori agricoli ed industriali.

(10958)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il progetto di costruzione della fognatura nel concentrico del comune di Pozzolo Formigaro è stato iscritto nel programma delle opere di interesse degli enti locali da eseguirsi col contributo dello Stato.

(10959)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere, da ognuno per la parte di competenza, se essi non ritengano — accogliendo i ripetuti voti degli interessati — di far cessare l'amministrazione commissariale del consorzio di bonifica " Valle del Liri ", che dura ormai da quasi dieci anni, in contrasto con le norme vigenti, e sotto la cui gestione sono stati in questo periodo eseguiti lavori di rilevante importanza, sottratti così alla decisione ed al controllo dei normali organi di rappresentanza dei consorziati.

« L'interrogante chiede, in particolare, di sapere se consti al ministro competente che il detto consorzio ha eseguito, fra l'altro, alcuni lavori di irrigazione nei territori dei comuni di Atina e Villa Latina, dando luogo a notevoli inconvenienti tecnici ed a conseguenti danni e che ai consorziati di tali comuni sono stati imposti contributi la cui legittimità è da essi contestata e che, comunque, hanno provocato vivissimo e certamente non del tutto infondato malcontento.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se i ministri non ritengano — in attesa dell'auspicata normalizzazione dell'amministrazione consorziale — di disporre intanto una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

accurata ispezione tecnico-amministrativa su almeno le più importanti lamentele dei consorziati.

(10960)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga accelerare la istruttoria e l'approvazione della pratica per l'apertura di una succursale per il servizio postale presso il rione di Germanedo a Lecco.

« L'interrogante fa rilevare come la richiesta non solo ha trovato da tempo l'unanime appoggio della popolazione interessata, ma anche l'unanime voto del consiglio comunale di Lecco.

(10961)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione ai disagi di natura morale ed economica la di cui portata è superfluo illustrare, che ogni giorno e per un'intera vita sopportano con suprema rassegnazione i ciechi civili d'Italia, non ravvisi la necessità e l'urgenza di provvedere, per conto dello Stato, alla erogazione di un assegno vitalizio a tutti i ciechi civili, tale che nella sua entità non mortifichi ed addolori ancora oltre quanti dovrebbero beneficiarne.

« L'interrogante chiede inoltre che, considerato che lo stato di bisogno per i ciechi è determinato esclusivamente dalla grave infermità che li affligge, il ministro abbia cura, qualunque sia il provvedimento che andrà a prendere, di escludere in via definitiva ogni riferimento all'articolo 433 del codice civile giudicato contrastante con lo spirito e la sostanza dell'articolo 38 della Costituzione.

(10962)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dover modificare la decisione di estromettere la disciplina della musica e canto corale dal piano di studi della progettata scuola secondaria obbligatoria e gratuita.

« Tale notizia ha suscitato negli ambienti interessati ed in gran parte della pubblica opinione, vivi motivi di apprensione che vanno più in là del puro e semplice aspetto contingente e sindacale del problema.

« Non si tratta soltanto di difendere l'insegnamento della musica e del canto corale dalla minaccia di una ventilata soppressione nella nuova scuola secondaria, quanto di riaffermare la validità dell'educazione musicale

in un paese, come il nostro, che ha eccezionali tradizioni di preminenza in questa arte, tanto da essere contraddistinto come la patria del bel canto e dell'armonia. Secondo l'interrogante non può essere trascurata la grande influenza che la musica ha nella formazione del carattere dei fanciulli e degli adolescenti, nonché il suo peso notevole nell'educazione alla bontà ed alla gentilezza. D'altra parte è notorio come in tutti i paesi, dall'America alla Russia, dall'Argentina alla Germania, il canto corale e lo studio della musica occupano un posto notevole nei programmi scolastici che vengono attuati con piani e metodi razionali.

« Per siffatti motivi l'interrogante prega il ministro a non voler disattendere la segnalazione, proponendo l'inserimento normale dell'insegnamento della musica e del canto corale nelle progettate scuole secondarie obbligatorie e gratuite.

(10963)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si intende provvedere, ed in quale epoca, alla costruzione del ponte in cemento armato sul fiume Salso, nel punto in cui lo attraversa la rotabile statale n. 115, di vitale importanza per il collegamento Agrigento-Gela, in sostituzione di quello provvisorio, oggi in via di allestimento a cura del Genio militare pontieri.

(10964)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se nei programmi dei lavori di edilizia scolastica approntati ed in corso di approntamento intendono includere la costruzione dell'edificio della scuola di avviamento professionale della frazione Passo Pisciaro del comune di Castiglione (Catania), la cui spesa è prevista in lire 20.000.000.

(10965)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendono adottare — dinnanzi agli estesi rovinosi allagamenti che hanno colpito le zone agrarie comprese tra i comuni di Campi Salentina, San Donaci e Brindisi ed hanno ridotto alla disperazione decine di migliaia di coltivatori diretti e di mezzadri — per rimuovere, attraverso le necessarie opere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

di bonifica, le cause primarie della grave calamità e per recare i soccorsi di emergenza ai lavoratori agricoli più colpiti.

(10966)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sollevare le sorti dell'importante settore salino, la di cui grave crisi, che in atto lo travaglia, ha indotto la totalità dei proprietari di saline a lasciare incolte le saline medesime.

« Considerato che più che di una crisi di esportazione trattasi di crisi di produzione, dovuta agli antiquati sistemi di estrazione divenuti ormai anlieconomici, richiedendo questi costi di produzione addirittura superiori al prezzo di realizzo, si gradirebbe conoscere come il Governo si propone di intervenire in favore dei due mila operai, che sino ad oggi hanno trovato lavoro presso le 50 saline dislocate lungo la fascia costiera, che da Trapani conduce fino a Marsala.

« I dati relativi alla produzione sono sufficientemente eloquenti e servono a giustificare il richiesto intervento.

« La produzione di sale, che in dette saline nel 1953 è stata di 2.000 tonnellate, per le ragioni sopra adotte nel 1959 si è contratta fino ad 80.000 tonnellate.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il ministro è a conoscenza delle ragioni del ritardo per l'attuazione del piano di trasformazione delle saline, che avrebbe già dovuto essere attuato dalla società, industria estrazione sale (S.I.E.S.).

(10967)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i criteri che hanno indotto l'amministrazione delle ferrovie secondarie meridionali (Circumvesuviana) a revocare fin dallo scorso anno quasi tutte le concessioni di agevolazioni vigenti a favore dei mutilati, degli invalidi, delle famiglie numerose, degli impiegati ed operai non statali e ad aumentare sensibilmente le tariffe degli abbonamenti ordinari e di quelli per gli studenti.

« L'interrogante fa rilevare che il riassetto amministrativo dell'azienda gestita dall'I.R.I. non deve e non può gravare in misura addirittura vessatoria sulla modesta economia dei lavoratori e della popolazione napoletana; e che particolarmente grave appare, anche e soprattutto per l'aspetto morale, la revoca delle concessioni ai mutilati ed invalidi che da qua-

rant'anni ne usufruivano e che da tutte le aziende vedono ancora rispettato e riconosciuto il loro sacrificio.

(10968)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere il motivo per il quale non è stato a tutt'oggi eseguito il provvedimento n. 4651 del 15 settembre 1959, con il quale è stato concesso il contributo previsto dall'articolo II della legge 29 luglio 1957 n. 634 alla ditta Francalanza Rosario da Barcellona (Messina).

(10969)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che finora hanno impedito il finanziamento al comune di Marsala delle opere di elettrificazione delle contrade Ranna, Tabaccaro, Spagnola, Bosco e Fontana di Leo, a termini della legge 297 del 9 aprile 1953 in relazione alla legge 29 luglio 1957, n. 634;

se non ritengano di ottemperarvi per consentire lo sviluppo economico e sociale di quelle popolazioni ancora oggi private di un insostituibile elemento di progresso.

(10970)

« PELLEGRINO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali delle opere di irrigazione e di produzione di energia elettrica, previste nell'articolo 19 del decreto legislativo 2 gennaio 1947, n. 2, del Capo provvisorio dello Stato, ratificato con legge 20 luglio 1952, n. 1006, abbia eseguito l'Ente siciliano di elettricità e quale azione il Governo intende svolgere perché detto ente si adegui ai fini istituzionali e alle direttive della produzione e distribuzione elettrica nazionale richiamate nell'articolo 4 della legge medesima.

(580)

« ROMANO BARTOLOMEO ».

Mozione.

« La Camera,

considerata l'importanza che riveste, come fatto democratico e come libera manifestazione della volontà dei lavoratori, la elezione delle commissioni interne in un grande complesso industriale quale è la F.I.A.T., a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

cui partecipano oltre 70 mila lavoratori fra operai ed impiegati;

considerato che, alla luce delle risultanze degli accertamenti compiuti dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche, nonché da svariate pubblicazioni e denunce quali i *Libri bianchi* delle varie organizzazioni sindacali dei lavoratori, l'inchiesta condotta e pubblicata dalla rivista *Nuovi argomenti* fin dal 1958, ecc., si ravvisano gravi menomazioni dei diritti di libertà sindacale dei lavoratori, specie per quanto riguarda la libertà di scelta da parte dei lavoratori, nella elezione dei loro rappresentanti nelle commissioni interne;

considerato che, nella imminenza delle elezioni di commissioni interne, la direzione della F.I.A.T. ha proceduto ad un grave atto di rappresaglia sindacale, licenziando con una motivazione ingiusta ed infamante l'operaio Bonandini Remo (attivista sindacale dipendente della Sezione auto-Mirafiori, che da anni si presentava candidato alla commissione interna) e mettendo in atto altre misure con lo scopo preciso di esercitare una massiccia azione intimidatrice nei confronti di tutti i lavoratori;

considerato che ogni lavoratore deve essere tutelato contro ogni tentativo di coartazione della propria libertà sindacale e che ogni lavoratore ha diritto di aderire e svolgere attività in favore della organizzazione sindacale che egli ha scelto;

invita il Governo

ad esercitare ogni possibile influenza ed a adottare tutte le misure necessarie per ottenere che le prossime elezioni delle commissioni interne nel complesso F.I.A.T. si svolgano con la piena e libera espressione di voto, ed in particolare per ottenere:

1°) la piena e corretta applicazione dell'accordo interconfederale 9 maggio 1951 sul funzionamento ed elezioni delle commissioni interne, come delle leggi e della Costituzione;

2°) la piena tutela di tutti i lavoratori che partecipano alla elezione delle commissioni interne (candidati, membri di comitati elettorali, scrutatori, rappresentanti di lista, elettori) onde proteggerli da ogni misura di rappresaglia, quali il licenziamento, il trasferimento di squadra, reparto, officina o sezione, la discriminazione nella corresponsione dei cosiddetti « premi di collaborazione » come da ogni altra possibile pressione, intimidazione o minaccia posta in atto per coartare la libera volontà dei lavoratori;

3°) la massima segretezza del voto;

4°) evitare ogni possibile interferenza delle direzioni aziendali in ogni atto preliminare alle elezioni delle commissioni interne ed all'atto della votazione e degli scrutini.

« Ed inoltre, per garantire il pieno rispetto delle misure di cui sopra, la Camera impegna il Governo a dare disposizioni per la costituzione, di concerto e con la partecipazione delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, di appositi comitati per il controllo della piena applicazione delle misure sopracitate e a riferire alla Camera sulle risultanze del loro lavoro.

(76) « VACCHETTA, SULOTTO, CASTAGNO, FOA, NOVELLA, LAMA, MALAGUGINI, VENEGONI, AMADEI, MAZZONI, NICOLETTO, SAVOLDI, TREBBI, ZURLINI, GUIDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

VEDOVATO: Elevamento a lire 12.000.000 del contributo dello Stato a favore della Accademia economico-agraria dei Georgofili ed istituzione del Centro nazionale di studi per la storia dell'agricoltura (1524);

SORGI e ROSELLI: Norme per la cura e la profilassi delle malattie nervose e mentali (1533).

2. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1960

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari;

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori*: Pavan, *per la maggioranza*; Scarpa e Ricca, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore*: Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI